



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

L'estate è ormai alle porte e ogni anno in questo periodo veniamo interpellati da nostri concittadini che ci chiedono se sia il caso o meno di andare a Fiume e nella nostra riviera a trascorrere un periodo di ferie.

In materia i pareri sono molto discordi; c'è infatti chi sostiene l'inopportunità di andare nelle nostre terre per non portare soldi alla economia jugoslava, c'è chi invece afferma che è utile andarci per tenere qualche contatto con le minoranze italiane là rimaste e tuttora esistenti. C'è chi dice che tornerà a Fiume solo quando non sarà più necessario esibire il passaporto al "druse" di guardia al confine e chi sostiene che si può digerire anche la figura del "druse" pur di dimostrare il nostro attaccamento alla terra che ci ha visto nascere.

Noi ovviamente abbiamo sempre rispettato le opinioni di tutti; ogni nostro incitamento a tornare a Fiume, anche per pochi giorni, o ogni nostro invito a rivolgere la prua ad altre mete avrebbe avuto infatti un risultato limitato.

Certamente chi va a Fiume, dopo tanti anni di lontananza, prova una strana sensazione perché non trova la città che ha lasciato 35 anni or sono, ma una città completamente diversa; quasi sempre nel vederla così come si presenta oggi perde ogni nostalgia e ogni rimpianto. La riviera è un'altra cosa, perché questa ha mantenuto il suo aspetto di allora; a parte quella bruttura che risponde al nome di Albergo Ambassador alle spalle del bagno Tommaseo di Abbazia ben poco è cambiato; l'aspetto di Abbazia, di Volosca, Laurana, Moschiena è pur sempre quello di allora, a parte quelle poche donne che vengono a vendere i loro ricami ed i loro tappeti nel lungomare vicino al Caffè Principe Umberto e a Slatina.

Non crediamo che le poche migliaia di lire che porta con se ogni turista che varca il confine serviranno a salvare l'economia jugoslava, abbondantemente del resto foraggiata dal nostro Governo. Né crediamo che la situazione internazionale sia tale da consigliare di varcare il confine, anche se quello che potrà avvenire nella vicina Repubblica dopo la morte di Tito non è ancora prevedibile.

Certo chi torna a casa no-

LA VISITA DEL SINDACO A TORONTO

Sabato 17 maggio è una data di cui i fiumani di Toronto serberanno a lungo un grato ricordo; per la prima volta infatti hanno ricevuto la visita del Sindaco del loro Libero Comune.

L'interessantissimo ed emozionante evento vide riunite anche persone che non si incontravano da tempo e, in un caso almeno, dai tempi della scuola a Fiume.

L'incontro ha avuto luogo negli accoglienti locali delle «Famee Furlane» a Woodbridge, una località immediatamente a nord di Toronto. A differenza dei giuliani e dalmati, i friulani, per essere qui assai più numerosi, sono riusciti anni or sono a costruire la propria sede sociale con un ampio ed elegante ristorante, una immensa sala da ballo ed un bar.

Durante il suo discorso il Gr. Uff. Oscarre Fabietti ha messo in luce i problemi della nostra città, molto simili del resto a quelli delle altre consorelle della Venezia Giulia e della Dalmazia; si è rifatto alla mancata applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli nel confronto delle nostre genti, ha illustrato quanto s'è fatto e si sta facendo per raggiungere i nostri obiettivi più immediati e quelli a più lunga scadenza e si è offerto di venire incontro nei limiti del possibile ai desiderata dei presenti, raccomandando anche di stringere i legami e rafforzare l'unità di intenti tra i fiumani ovunque si trovino. Rimanere uniti tra di noi e nello stesso tempo allargare la cerchia attorno a noi per abbracciare non solo i fratelli giuliano-dalmati ma anche altri amici, in Italia e fuori, affinché possano conoscere meglio la nostra storia e rendersi conto della validità e legittimità delle nostre aspirazioni. Rimanere rinchiusi nel nostro guscio non servirebbe certamente infatti a risolvere la nostra situazione o a farci ritornare alle nostre case.

Il problema dei giuliani e dalmati non è dissimile da quello ad esempio dei palestinesi, ma il mondo, anche se lo ha sentito menzionare decenni or sono, non se ne ricorda più, anche perché noi non siamo disposti ad accettare l'idea di sacrificare la vita di un solo innocente per propagandare il messaggio dell'ingiustizia da noi subita. Esistono altre vie più legittime che potremo seguire, senza ricorrere alla violenza ed alla violazione delle norme fondamentali di condotta morale e civile.

Dopo una serie di quesiti e risposte hanno fatto seguito numerosi canti nostrani; si è distinto particolarmente un gruppo di amici dalmati, che per l'occasione si è esibito con alcuni bellissimi canti tipicamente zaratini.

I fiumani di Toronto hanno ricevuto da Fabietti anche il commovente omaggio di una bandiera cittadina che d'ora innanzi sarà presente in ogni manifestazione locale.

Il giorno precedente il nostro Sindaco era stato anche intervistato dalla locale stazione radio di lingua italiana CHIN. Qui varrebbe la pena ricordare che a Toronto vivono più di 400.000 italiani giunti per la maggior parte nel dopoguerra. L'intervista, durata oltre mezz'ora, ha permesso al nostro Sindaco di esporre in sintesi ed assai lucidamente la storia di Fiume, la posizione dei Fiumani prima e dopo l'ultima guerra, il contributo della nostra gente all'Italia, i nostri martiri, i sentimenti della nostra popolazione e le nostre aspirazioni.

Unitamente ai concittadini dott. Giuliano Superina e Gianni Grohovaz, il nostro Sindaco ha dato risposta ad

stra per la prima volta si prepari a un'emozione non lieve; se la riviera ha mantenuto il suo aspetto di una volta. Fiume è adesso una città balca-

nica, ben diversa da quella esistente nei suoi ricordi.

E a chi ci va l'invito a farci conoscere poi le sue impressioni.

una serie di domande poste dall'intervistatore sul perché ci sentiamo italiani, su come si conciliano i nostri sentimenti di italianità con la grafia di molti dei nostri cognomi, che in molti casi non sono ovviamente di origine italiana.

E' seguita una visita alla Villa Colombo, un istituto per persone anziane italiane costruito alcuni anni or sono ed ancora in via di espansione. Nei locali luminosi ed in un'atmosfera tranquilla Fabietti ha avuto modo di incontrare ed intrattenersi con molti ospiti tra i quali non mancava una piccola rappresentanza di concittadini ed altri giuliani e dalmati. Nei giardini di questo Istituto esiste anche un monumento, sobrio di aspetto ma ricco di contenuto, dedicato agli alpini: venne eretto per iniziativa dei nostri concittadini Giovanni Grohovaz, Giuliano Superina ed Alberto Gherzi; la base contiene un pugno di terra della nostra città.

Anche l'intervista concessa alla sera ad un gruppo più ristretto di concittadini è stata estremamente interessante: il Sindaco ha tracciato la storia di Fiume del dopoguerra, ha inserito il nostro problema in quello più ampio della comunità europea e mondiale, ha illustrato le nostre aspirazioni e la nostra posizione attuale, ha dato consigli indicando la strada da seguire e ha preso nota dei suggerimenti a sua volta ricevuti e che sperabilmente verranno presi in esame in sede di Consiglio Comunale.

Quei concittadini di Toronto — pochi per la verità — che pur potendolo non hanno partecipato alla riunione hanno perso un'eccellente e rara se non unica occasione di conoscere da vicino il nostro Sindaco, rendersi conto delle ragioni che sono alla base delle nostre aspirazioni e soprattutto di avvicinare l'uomo che in questo momento è al timone della nostra nave. Le sue idee, i suoi sentimenti e la sua fede sono davvero contagiosi e dall'incontro tutti sono usciti con la determinazione di fare qualcosa di più per la nostra città che continua ad attendere con fiducia, nella speranza di non essere abbandonata dai propri figli.

N. S.

A documentazione del viaggio del Sindaco, a Toronto e a Montréal ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero alcune fotografie pervenuteci in questi giorni.

UN NUOVO ISTITUTO DI CULTURA A ROMA

E' stato costituito a Roma, con sede in piazza Montecitorio 115, l'Istituto Italiano di Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata allo scopo di promuovere in Italia e all'estero, specie in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, anche in collaborazione con la minoranza italiana rimasta nelle nostre terre, attività culturali ed iniziative per la conservazione delle testimonianze riguardanti la cultura, l'arte e le tradizioni italiane.

L'Istituto, sorto nel quadro degli accordi di Osimo, dovrà anche promuovere l'uso della lingua italiana e l'istituzione e la conservazione di scuole italiane.

Alla presidenza dell'Istituto è stato chiamato l'on. prof. Paolo Barbi; Vicepresidente è stato eletto il giornalista concittadino gr. uff. Giuseppe Schiavelli. A fare parte del Comitato Esecutivo sono stati chiamati l'istriano dott. Errico Michesi, il fiumano Maestro Giovanni Serdoz ed il dalmata Piero Marsan.

All'Istituto possono dare la propria adesione quanti si interessano per la diffusione ed il mantenimento della nostra cultura nelle nostre terre.

Ci auguriamo che il nuovo Istituto riesca finalmente a realizzare qualcosa di concreto in favore delle nostre minoranze esistenti nei territori ceduti alla Jugoslavia.

DOPO IL CONVEGNO DI TRIESTE

Riteniamo opportuno pubblicare oggi l'intervento del prof. Germano Paoli al recente Convegno di studio organizzato a Trieste dall'ANVGD. Il prof. Paoli così si è espresso:

Devo esprimere la mia profonda delusione per lo svolgimento di questo convegno.

Dichiaro che, se l'avessi saputo in anticipo, non avrei partecipato; si tratta in realtà di un convegno di carattere storico, mentre io mi aspettavo di ascoltare relazioni e comunicazioni rispondenti al tema «Convegno di studio sulle Prospettive Italiane in Adriatico», cioè sui progetti, sulle proposte, sulle speranze per il futuro prossimo e remoto, e non rievocazioni, anche se valide, del passato.

Ero partito dal fermo proposito di non fare critiche, ma sono un uomo e quindi debole: cedo alla tentazione e me ne scuso.

Per quanto mi riguarda presento una comunicazione, tecnicamente cioè un'appendice, critica o esaustiva, di una delle relazioni che siamo venuti qui ad ascoltare e discutere.

Debbo **AFFERMARE** che, all'infuori di qualche accenno nel programma dei lavori, che ha il sapore di una immissione formale, noi continuiamo sostanzialmente ad ignorare che il problema adriatico è una questione internazionale alla quale sono interessati molti Stati.

Non è il caso che io mi intrattenga sugli altri **ASPETTI DEL PROBLEMA**: quello cioè dei rapporti con l'altra sponda e quello della politica interna; la comunicazione uscirebbe dai limiti e dalle proporzioni di tempo che le spettano in rapporto alle relazioni principali.

Mi si è maturata nel tempo la convinzione che sempre, anche nel passato, lontano e recente, i dalmati (non so se il discorso sia riferibile anche ai fiumani e istriani) abbiano condotto la loro azione politica e propagandistica come se si trattasse di uno dei tanti problemi di politica interna ed abbiano del tutto trascurato la esistenza di una controparte — quella jugoslava — la quale gode non solo di una condizione di legittimità e di realtà enormemente superiore a quella italiana, ma anche di un durevole e mai interrotto appoggio in varie capitali del mondo, e abbiano dimenticato l'esistenza di una opinione pubblica internazionale.

Ho detto «parte italiana» ammettendo, senza concederla, che si possa parlare di una contrapposizione di interessi tra Stato e Governo italiani e Stato e Governo jugoslavi, oggi.

Ed è questa la grave carenza che io lamento anche e soprattutto nell'azione delle generazioni che ci hanno preceduto.

L'azione dei nostri uomini non è andata mai al di là dei confini d'Italia (se non per qualche sporadico veloce viaggio personale) e quando tra il 1915 ed il 1940 avremmo ancora potuto e dovuto svolgere un'azione politica sul piano internazionale ci siamo limitati a farne una questione di politica interna.

Intendo per politica internazionale l'azione condotta non solo in via ufficiale tra i Ministeri degli esteri dei Paesi che hanno peso specifico nelle relazioni internazionali ma anche quella più penetrante, più laboriosa, più duratura, condotta da istituzioni, associazioni e privati, tesa a creare un'opinione pubblica, una cultura informativa, una tendenza, favorevoli alla causa per cui si lotta.

Esattamente quello che hanno fatto il Governo serbo dal 1870 in poi e istituti e privati croati e slavo-dalmati tra il 1914 ed il 1922 e senza interruzione sino ad oggi i governanti jugoslavi.

E' stato scritto dagli organizzatori del convegno nella «Proposta per le relazioni di base» al punto 2°: «l'azione giuliano-dalmata è condizionata dalla situazione internazionale e dalle sue evoluzioni».

Non posso essere d'accordo. Non è la situazione internazionale che condiziona le azioni e i problemi; è vero invece che è il complesso dei problemi e delle azioni che determina, che cristallizza una situazione internazionale in un dato momento storico.

Anzi, per esser puntigliosi, diremo che i primi condizionano e fanno evolvere l'altra, e viceversa; esiste cioè una reciproca influenza e una gerarchia di problemi.

Si tratta di dar valore e urgenza ad una questione: abilità, capacità e fortuna nel saperla gestire.

Chi avrebbe dato un soldo, solo vent'anni fa, per la causa — perduta in apparenza — dei palestinesi?

Il problema giuliano-dalmata avrebbe potuto essere uno degli elementi condizionatori — esso stesso — della situazione internazionale. Se non lo è stato e non lo è significa che, né in via ufficiale né in via privata, siamo riusciti a sviluppare un'azione sufficientemente valida ed incisiva.

Di chi la colpa?

Evito le risposte; ormai non sono più tanto urgenti.

Carlo Alberto di Savoia riparava in Portogallo nel 1848 sotto il peso di una disfatta militare; 12 anni dopo suo figlio cingeva la corona di primo Re dell'Italia unita.

Ma le risposte negate ora sarebbe importante conoscerle comunque, se non altro per un esame degli errori, delle manchevolezze e della mancanza di coordinamento. (Alle volte noi parliamo come se ci fossero tre problemi: il fiumano, l'istriano e il dalmata ma il mondo non può ammettere tre questioni italiane in Adriatico).

Sul piano dell'azione privata — base insostituibile per un'azione pubblica ed ufficiale — siamo ancora in tempo a svolgere un lavoro, anche se ora si tratta di faticare su per un'asprissima salita, molto più dura per la mutata situa-

zione strategico-politica rispetto agli anni 1910-1920.

Ma se questo lavoro non lo facciamo neppure adesso, tutta l'attività nostra, anche la più pregevole andrà perduta.

Intanto sarebbe bene che ci togliessimo di dosso quel complesso di superiorità orgogliosa che abbiamo più o meno scopertamente mostrata nei confronti di uno Stato e di popolazioni che non vorremmo più nostre nemiche.

A queste popolazioni che hanno occupato le nostre case e le nostre terre, a quei giovani che vi sono nati, di tutto incolpevoli, suggeriamo che lavorino e chiedano per la Dalmazia, la loro terra, un'autonomia amministrativa e politica entro i limiti del tollerabile in un regime federativo.

Si pubblicano fuori d'Italia circa 100 testate di giornali in lingua italiana, ad uso e a cura dei nostri emigrati vecchi e recenti.

Ho fatto un'esperienza personale nient'affatto deludente: hanno pubblicato volentieri articoli di cultura geo-politica.

Perché non proviamo su di un piano generale, sistematico, continuativo, coordinato?

Oggi i nostri fratelli esuli, non più assillati come i primi tempi dal problema della pura sopravvivenza, hanno più tempo, volontà e influenza a disposizione.

Con la loro doppia cittadinanza possono costituire dovunque anche una piccola corrente di opinione che conta come peso elettorale.

Noi non abbiamo mai avuto, né cercato di attrarre a noi, una pubblica opinione «straniera» che ci fosse favorevole.

Gli slavi sì: ci valgono gli esempi di un Vojnovich, di un Supilo e di un Trumbich (tre dalmati). Da questo punto di vista abbiamo qualche cosa da imparare: e dunque se la loro esperienza è stata positiva operiamo anche noi come loro.

Quanto ho sin qui enunciato può sembrare, e nella forma forse lo è, apodittico; ma è il difetto di quelle che si chiamano le «comunicazioni» nei convegni.

Per questo non vorrei che mi venisse rivolto il sarcastico «Roma locuta, causa finita», perché non posso ambire neanche scherzosamente al confronto con Roma. Ma anzi direi «locutus sum, sed causa non finita».

Questa mattina uno dei relatori ha affermato che avendo perduto tutto dopo Osimo «possiamo rivendicare tutto». Rispondo che per farlo occorre la forza e morale e materiale, che l'Italia non ha, che noi non abbiamo.

La Dalmazia, e tutte le nostre altre terre, hanno una storia bimillennaria, fatta di luci e di ombre, di invasioni e di occupazioni: non ci spaventi il presente.

Ci è stato tolto tutto, ma non la fede e non la speranza, e dunque lavoriamo alacremente, senza paure e senza cedere al pessimismo.

L'amore è ottimista anche se può essere, come è, sofferenza.

Procediamo con fermezza e serenità perché l'avvenire è nelle mani del Signore, del quale non conosciamo la volontà.

Che essa si adempia e ci sia propizia.

prof. Germano Paoli

IL RADUNO DI ROMA

Siamo spiacenti di dover informare i nostri concittadini che non è stato possibile a tutt'oggi fissare la data del progettato Raduno di Roma in quanto non si è potuto ancora conoscere il giorno nel quale il Sommo Pontefice potrà concederci la richiesta udienza.

Non è escluso che il Raduno debba essere spostato al mese di ottobre. Ci riserviamo quindi di essere più precisi con il numero di luglio.

«VECIA ARIA NOSTRANA»

L'ing. Manlio Valerio ha deciso di dare alle stampe un libro intitolato «Vecia aria nostrana a Trieste» nel quale ha raccolto una serie di memorie centrate sul periodo in cui suo padre fu Podestà della città di San Giusto nel primo ventennio di questo secolo.

L'avv. Alfonso Valerio, nato a Trieste nel 1852, fu eletto Consigliere Comunale nel 1897, Vicepodestà nel 1906 e Podestà dal 1909 al 1913; sotto la sua guida il Municipio di Trieste divenne la roccaforte della italianità delle terre giuliane. Destituito dalla carica nel 1913, allo scoppio della prima guerra mondiale, tornò a reggere il Comune nel 1918 e mantenne l'incarico fino al 1932. Conclusa la sua vita operosa nel 1942 a 90 anni d'età.

Con esso l'Autore ha cercato di rievocare la fervida ansia

di quei tempi in tutte le nostre terre e di ricordare le meritorie iniziative di avanguardia delle nostre genti in tutti i campi. Non mancano vari richiami all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia.

Il libro, corredato di vari documenti inediti e di interessanti cimeli, si preannuncia della massima importanza per quanti studiano la nostra storia e ad esso non potrà pertanto mancare la più favorevole accoglienza da parte di tutti i giuliani e dalmati.

La pubblicazione sarà curata dalla Libreria Internazionale «Italo Svevo» (Corso Italia n. 9/f - 34122 Trieste) ed il suo prezzo sarà di L. 12.500, ridotto a L. 10.000 per le prenotazioni che perverranno entro il 30 giugno. Il libro sarà messo in distribuzione nel prossimo autunno.

RICOSTITUZIONE DEL «LA GIOVINE FIUME»

Un gruppo di giovani fiumani ha preso l'iniziativa — come già reso noto — di ricostituire la gloriosa «GIOVINE FIUME» che dovrà raccogliere nelle sue file tutti i giovani nati a Fiume o nati altrove da genitori esuli fiumani.

Per ora sono state costituite le Sezioni di Genova e di Padova, i dirigenti delle quali (Raoul Pamich e Fabio Leonessa per Genova e Francesco Dazzara e Furio Dubrini per Padova) dovranno collaborare con l'ing. Mario Remorino, Delegato dalla Giunta Comunale per l'organizzazione dei giovani.

E' sperabile che altre Sezioni, ed in particolare nelle città più grandi come Milano, Torino, Roma e Napoli, possano essere costituite.

SAN VITO

Dalle prime sommarie notizie finora pervenuteci sappiamo che la ricorrenza dei nostri Santi Patroni è stata festosamente ricordata in Italia e all'estero con incontri di nostri concittadini.

Delle singole manifestazioni, svoltesi tutte in un clima di fraterna cordialità, ci riserviamo di dare relazione sul prossimo numero.

DA TRIESTE

La Lega Nazionale ha voluto anche quest'anno onorare i fratelli trucidati dalle orde titine nel maggio del 1945 nel corso dei 40 giorni di occupazione slava della città.

Una S. Messa è stata celebrata sulla foiba di Basovizza e una corona d'alloro è stata deposta anche sulla foiba di Opicina Campagna.

DA ROMA

Continuano con pieno successo gli incontri conviviali mensili dei fiumani residenti nella Capitale al Ristorale «Piccar» all'EUR. Questi, come noto, si tengono ogni ultima domenica del mese e richiamano di volta in volta sempre un maggior numero di partecipanti, lieti di potersi incontrare ogni tanto e intrattenersi insieme per qualche ora.

Nella riunione di aprile i presenti avevano concordemente deciso di invitare ad una di tali riunioni il Senatore a vita Leo Valiani. Questi, non potendo assicurare la sua presenza nella giornata fissata, ha invitato i nostri concittadini ad un incontro all'Albergo Plaza, incontro che è avvenuto in un clima permeato di «fumanesimo» con la rievocazione di tanti avvenimenti di tempi lontani e di personaggi che con la loro opera hanno tenuto alto il nome della nostra Fiume, per difendere l'italianità della quale alcuni non hanno esitato a sacrificare la vita. I partecipanti all'incontro lo hanno definito «indimenticabile» per l'atmosfera di viva simpatia, di affetto e di fraternità che lo ha animato; essi hanno apprezzato la spontaneità del Senatore Valiani compiacendosi con lui per la sua attività di giornalista e di studioso tra i più quotati oggi in Italia.

A 75 ANNI DALLA NASCITA DE «LA GIOVINE FIUME»

Qualche mese prima della sua scomparsa il carissimo amico Armando Sardi mi raccomandò di rievocare quest'anno la storia della «GIOVINE FIUME» dato che in agosto ricorrerà il 75° anno della sua fondazione.

In omaggio alla memoria degli scomparsi e per onorare gli ultimi due superstiti — GIUSTO COSSUTTA ed ADRIANO ROSELLI — di quell'ardita schiera che in pieno regime austro-ungarico osarono affermare il sentimento italico della nostra gente e lot-



tare perché la lingua italiana non soltanto non venisse sostituita ma neanche fosse abbinata alla lingua ungherese, mi sarebbe piaciuto riportare un'altra volta i nominativi degli iscritti che risultavano essere 256 uomini e 49 donne, ma la tirannia dello spazio non me lo concede e perciò mi limiterò soltanto ad una sintesi della storia della Società.

Fiume nei primi anni del 1900 viveva politicamente tranquilla ed intensamente laboriosa, ma affatto disposta ad accettare la rinuncia al linguaggio ed al costume italico dei suoi avi; il suo sentimento irredentista si manifestò palese quando le Autorità ungheresi vollero introdurre accanto alla lingua italiana la lingua ungherese nei documenti ufficiali e nelle insegne.

Fu Gino Sirola, allora studente all'Università di Bologna, allievo di Giuseppe Carducci e, prima, di Giovanni Pascoli, a suscitare la scintilla del nostro irredentismo. Repubblicano convinto, durante una breve vacanza estiva a Fiume espose agli amici Armando Odenigo (Hodnig) ed Attilio Prodam l'idea della grande Patria auspicata da Mazzini ed espressa dalla «Giovane Italia», fulcro dell'epopea risorgimentale; fu naturale che essi, entusiasti, decidessero di costituire a simiglianza della stessa la GIOVINE FIUME.

Il 5 agosto 1905 infatti si riuniva il Comitato promotore composto da Luigi (Siso) Cusar, Marco De Santi, Armando Odenigo, Carlo Russi e Gino Sirola, al quale aderirono subito Alberto e Arnaldo Allazeta, Antonio Bellini, Arturo Chiopris, Giusto Cossutta, Luigi Farcich, Vittorio Farina, Oscar Ferlan, Gino Flaibani, Pietro Iurich, Paolo Maggini, Nicolò Marcegaglia, Miro Mitrovich, Giuseppe Pasquali,

Mario Petris, Marino Resti, Mario Scaglia, Mario Serdoz e Antonio Tandler; il 27 dello stesso mese in una sala del Teatro Talia essi fondavano la GIOVINE FIUME e dettavano uno Statuto, elaborato ad uso delle Autorità governative, secondo il quale sembrava trattarsi di un Circolo a scopi puramente culturali, ricreativi e sportivi.

La prima manifestazione si ebbe già l'11 novembre, prima ancora che fosse approvato lo Statuto, con un saluto augurale agli attori Giovanni Grasso e Mimi Aguglia in occasione di una loro beneficiata al Teatro Comunale; infatti, mentre il pubblico applaudiva gli attori, da un'estremità all'altra della galleria veniva steso un enorme tricolore che veniva lasciato cadere sul palcoscenico tra il delirio dei presenti; molti furono fermati senza peraltro che la Polizia riuscisse ad individuare gli organizzatori.

Qualche mese dopo, il 4 settembre 1906, già inquadri segretamente, gli iscritti affrontavano una schiera di ginnasti slavi, i "sokolassi", che in divisa avevano tentato di attraversare la città con fanfara e bandiera. Fu un fuggi fuggi generale, molti i contusi. Era un avvertimento concreto e deciso che i fiumani non intendevano sopportare dimostrazioni o provocazioni slave.

E furono i giovani a manifestare audacemente la loro fede italiana e ad incoraggiare i più anziani fondando un periodico «La Giovine Fiume». Il primo numero uscì il 6 aprile 1907; ne furono i più assidui collaboratori: Icilio Bacci, Riccardo e Silvino Gigante, Egipto Rossi, Gino Antoni, Carlo Conighi, Arturo Tomsig, Vincenzo Nascimbeni, Vittorio de Meichsner, Germano Derencin, Felice Derenzini, Guido de Emili, Ariosto Mini e Antonio Rocca.

Nelle elezioni del 24 maggio 1907 venivano eletti al Consiglio Comunale Icilio Bacci, Silvino Gigante, Lionello Lenaz e Vittorio De Meichsner, con l'impegno di essere alla avanguardia nella difesa degli ideali di quanti si sentivano italiani di Fiume, unendo cioè autonomisti ed irredentisti.

I primi a rendersi conto dello spirito patriottico che aleggiava in Fiume furono i conferenzieri, invitati dalla stessa «Giovine Fiume», e gli attori delle varie compagnie italiane, che avevano accoglienze, applausi, consensi dal pubblico sempre più numeroso ed entusiasta ad ogni allusione patriottica.

Anche Gabriele d'Annunzio, venuto a Fiume tra il 23 ed il 25 ottobre 1907 per seguire al Comunale la sua opera «LA NAVE», sentì l'anima italiana di Fiume.

La GIOVINE FIUME aderì alla LEGA NAZIONALE di Trieste, che aveva in programma la difesa dell'italianità adriatica, e nel novembre 1908 partecipò alle onoranze a Dante a Ravenna. La partenza da Fiume ebbe luogo la sera del

12 settembre 1908 con il piroscalo «Daniel Ernö» della Società Ungaro-Croata; appena in vista di Porto Corsini Ipparco Bacci, prima che il Comandante e l'equipaggio s'accorgessero, sostituiva all'asta di poppa la bandiera austro-ungarica con il tricolore italiano tra gli applausi commossi e fragorosi dei partecipanti.

Nello stesso anno si ebbe il terremoto di Messina e la GIOVINE FIUME costituì un Comitato di soccorso per la raccolta di fondi da inviare alla pari delle altre città italiane alle popolazioni sinistrate.

Il 12 luglio 1908 morì Egipto Rossi, uno dei principali artefici della GIOVINE FIUME; sulla lapide della sua tomba venne scolpita la nota frase: «Le sue ossa fremono amor di patria».

Nel febbraio 1911 la GIOVINE FIUME fece l'uscita più clamorosa della sua storia, una vera beffa per le Autorità locali. Una ventina di suoi iscritti in perfetta divisa di bersaglieri, attraversò a passo di corsa e preceduti da una piccola fanfara tutto il centro cittadino per portarsi al Teatro Verdi dove aveva luogo un ballo di beneficenza. Grandi applausi lungo tutto il percorso e qualche rispettoso saluto da ufficiali ungheresi, ignari della beffa.

Seguì un secondo pellegrinaggio alla Tomba di Dante, al quale parteciparono oltre quattrocento tra iscritti e simpatizzanti.

E' ovvio che di fronte a tali manifestazioni d'italianità le Autorità non potevano rimanere inerti e così il 12 gennaio 1912 decretarono lo scioglimento della GIOVINE FIUME.

Dei suoi iscritti un centinaio riuscirà a riparare, allo scoppio della guerra mondiale, in Italia, molti si arruoleranno volontari nelle file del nostro Esercito e si affermeranno da valorosi sui campi di battaglia contro l'Austria Ungheria. Diversi cadranno. Altri invece saranno internati e qualcuno non ritornerà più.

Oggi i Giovani Fiumani di Padova e di Genova, sotto lo incitamento e la guida del «fiumanissimo» Mario Remorino, hanno costituito in seno al nostro Libero Comune le loro Sezioni giovanili che hanno deciso di intitolare «GIOVINE FIUME». Anche se il numero degli iscritti è ancora esiguo e le Sezioni sono poche, salutiamo con piacere e fiducia l'iniziativa e ci auguriamo che presto anche i giovani di Roma, Napoli, Torino, Venezia, Firenze, Bologna e delle altre città italiane, nonché di quelle dell'estero, ovunque si trovi una collettività fiumana, seguano l'esempio e diano nuova e vivace linfa al movimento che deve essere incoraggiato e appoggiato da noi tutti perché saranno loro, i giovani, a seguire il nostro esempio, a ricevere la nostra eredità e, con la rinnovata fede degli avi, a lottare per l'affermazione del diritto al ritorno all'Italia della nostra terra.

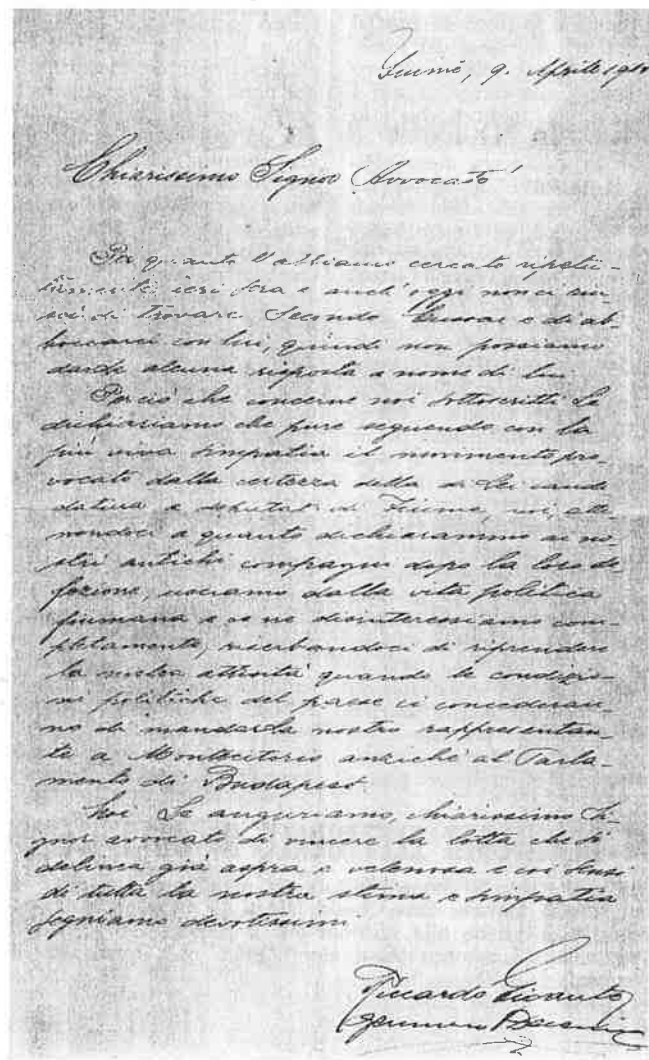
Ai due superstiti della vecchia schiera, GIUSTO COSSUTTA e ADRIANO ROSELLI, ultranovantenni, esprimiamo la nostra riconoscenza, la nostra ammirazione ed il nostro devoto affetto.

Carlo Cosulich

UN DOCUMENTO DI IMPORTANZA STORICA

Tra i molti documenti che la vedova del compianto avv. Ruggero Gherbaz ha affidato per la conservazione al Museo-Archivio Fiumano di Roma abbiamo notato una interessantissima lettera che i concittadini Riccardo Gigante e Germano Derencin indirizzarono il 9 aprile 1911 all'avv. Michele Maylander, candidato per la designazione quale rappresentante di Fiume al Parlamento ungherese.

Sono note le divergenze che in quel periodo dividevano i nostri concittadini e non ci soffermeremo sulle stesse. Per oggi ci limitiamo a pubblicare il testo preciso della lettera in parola. Esso dice:



« Chiarissimo Signor Avvocato!

Per quanto l'abbiamo cercato ripetutamente ieri sera ed anche oggi non ci riuscì di trovare Secondo Cusar e di abbozzarci con lui, quindi non possiamo darle alcuna risposta a nome di lui.

Per ciò che concerne noi sottoscritti Le dichiariamo che, pur seguendo con la più viva simpatia il movimento provocato dalla certezza della di Lei candidatura a deputato di Fiume, noi, attenendoci a quanto dichiarammo ai nostri antichi compagni dopo la loro defezione, usciamo dalla vita politica fiumana e ce ne disinteressiamo completamente, riservandoci di riprendere la nostra attività quando le condizioni politiche del paese ci concederanno di mandarLa nostro rappresentante a Montecitorio anziché al Parlamento di Budapest.

Noi Le auguriamo, chiarissimo Signor Avvocato, di vincere la lotta che si delinea già aspra e velenosa e coi sensi di tutta la nostra stima e simpatia segniamo devotissimi,

Riccardo Gigante
Germano Derencin ».

BORSE DI STUDIO «FEDERICO MOTTA»

Le «Borse di Studio Federico Motta Editore» giungono quest'anno alla XV edizione. Il concorso prevede l'assegnazione di 150 Borse ad altrettanti giovani che al termine del corrente anno scolastico supereranno brillantemente gli esami di licenza media riportando il giudizio di «ottimo».

L'iniziativa è assai nota in tutte le scuole medie italiane ed è stata voluta dagli Editori Anselmo e Virginio Motta per

ricordare la figura del padre Federico, fondatore della casa editrice. Le Borse — di lire 80.000 cadauna — sono state autorizzate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Le domande di partecipazione dovranno essere inoltrate dai Presidi direttamente alla FEDERICO MOTTA EDITORE - Via Branda Castiglioni, 7 - 20156 MILANO (tel. 02/365.725) entro il 31 luglio 1980. Il regolamento è stato inviato a tutte le scuole medie. Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi alla Federico Motta Editore.

VECIA ZITAVECIA

La mama sbratava i piatti dela zena e la brontolava: «Va ben che xe el suo giorno, ma xe anca una zerta ora, solo i amizi, solo i amizi; e la famiglia? Valo zercar, e no tornar senza de lui».

Go guardà in do o tre ostarie; gnente; saria bela che el saria andà dal Vinas! In cale Pipistrei sento la sua voze de trombon; lui co el ga un bicier ghe vien la ciacolarela. Giro el canton e lo trovo da Ive "al Vaporeto". In meso del fumo, lo trovo sentà sula tavola, co le scarpe sula carega, e tuti i altri in pie, in giro, che i lo scolta a boca averta.

Mi lo toco e ghe digo: «Papa, la mama...»; el me vede e el me fa: «Ah! ti son qua, sta omo, bevi meso bicier de vin con tuo pare!» (mi no me piase quella patina garba, e lui va mato), «Vegno subito, vegno subito», el me dixe. Ma la compagnia se g'ha messo protestar: «No ti va via fin che no ti finissi de contarne dei bei tempi quando a Fiume se beveva el vin a maca per le strade!». «Ivee! — i ziga, qua un altro dopio» (ahi! digo mi, qua femo la mesanote). El se volta verso de mi e el me fa: «Solo cinque minuti!» e poi el taca:

«Gaverd' avù oto o nove ani, qualchedun de voi no iera gnanca nato, e qua in Gomila iera una grande festa, non so se San Vito o Corpus Domini, no me ricordo; so che iera balonzini impicadi per tute le cali, e cordoni de lavrano de una finestra a l'altra, tapedi picava

fori dele finestre e tavaie de seda, quele dele cresime e dei batezi. Le ostarie carighe le cantava tute; in Piazza del Munizipio sonava la banda con bala e tuto in giro bancheti con de tuto, buzulai, caramei, mandolato, cicolate, tuto costava un soldo; ma noi, muli, no gavevimo gnanca meso soldo, pudevimo solo guardar.

Non so chi, se el Comun o quei de alingrosso del Punto-franco ga messo per la Gomila qua e la per tera, fra due zochi, carateleti de vin per chi che passa, e se el xe zo de bala che el se bevi un bicier, magari d'ò, per tirarse sù e andar via contento. Ajà! credessi voi? del zircondario xe caladi zo tuti i vecioti con le bucalete e le careghete, e tuti in giro dela bote come la rena de Pola. Quela spina no se ciudeva mai, era sempre pronta de soto qualche bucaleta svoda. Co in bote no xe rimasto gnanca un jozo, carighi i se ga ribaltà per tera. In quella semo capitadi noi, ierimo in tre, mi, Nando bomba, ciamadò cussì per le flocie che el contava, e el Nini cromptalo, che el iera anca pentalo, e te guardemo sto Zirco Zavata!

Vien zo col moroso la fia più vecia de un de quei; i lo ciapa soto scaio e i lo strassina via. «Che vergogna per la famiglia», dixe la fia, e poi la ziga: «Siora Pepina Siora Pepina, la vardi in che stato che ghe xe el suo». Vien fora la Pepa stramazera, una baba de d'ò metti, la se cariga el mari sula spala come che el fussi una pugnava.

Un picirela che fazeva el gua, e sola la se compingeva: «Ah! Giovanin Giovanin, cosa ti farii ti se no ti me gavesse». Altri do remenandose sui zinoci i se infila in un porton, ma dopo un poco sentimo un burumbum segno che i crolava zo dele scale. Restava per tera altri d'ò cadaveri. Al Bomba tutintun ghe vien un'idea, el ne fa: «muli, se noi portassimo sti qua a casa, dala molie, sicuro la ne daria un soldo a testa». Deto e fato el sparisse e el torna con un careto sgraffignà dove le vendigole de Piazza Erbe salva i careti. El brontola: «me ga tocà romper la siza che tigniva ligade le rode. Forza deme una man», el ne fa. Iera radighe tirarlo su sul careto, el pesava un quintal; lo gavemo messo sù metà, le gambe ghe pindolava zo ma el careto andava avanti lo stesso. Tuto ben, ma co ne ga tocà andar in sù per la Cale San Sebastian tirarlo iera dura. El Bomba zucava per el timon, mi sburtavo de drio, el cromptalo dava una man su le rode e ogni tanto meteva de soto un zoco che el careto no scampassi indrio. Tutti sudai, strachi morti, se gavemo fermà per riposar soto la sua casa. Ma la casa iera tuta in scuro, le femine iera andade tute dormir. «Ciapa el zoco — me dixe el Bomba — e bati sul porton», bum bum e bum; ma nissun se fazeva vivo. «Pesta più forte» me ordina el Bomba, che el se tigniva el capo. Finalmente una finestra se impiza, la se apre, e se mostra una baba dispettinada e in camisa che la domanda: «chi xe, cosa volè?». «Siora ghe gavemo portà el mari», ghe rispondemo. «Cossa?» — fa ela — la slonga el brazo con la lampa e la lo vede. «Jesusmaria — la fa — portelo dove lo gavé trovà che mi no lo voio in camara!». La sufia in tubo, la ciude la finestra e noi restemo là guardarse come s'ciafisadi. El Bomba che se vedeva già el soldo in scarsela per comprarse el mandolato el iera el più furioso de tuti, una vera bomba. «Avaraza de una baba — el zigava — ti ne la paghi!». El mola le spighete dele scarpe del imbrigo e con quella de una scarpa el fa tanti gropi con quella de l'altra, poi col britolin el ghe taia le tirache e i botoni; «cussì — el dixe — nol poderà caminar coi piedi ingropadi e con le braghe per tera. Cussì lo trovarà domani mattina bonora i scovazini e tuti riderà, e la molie de vergogna no la gaverà la fa-

zia de mostrar el muso, e forse sarà anca in giornal». Anca el cromptalo voleva dir la sua: «O ogì no mererita laa vovorar!». Digo mi: «Dovemo portar indrio el careto!».

Alora tuti tre tiremo zo l'imbrigo e lo lassemo là per tera. Mi ciapo el timon e lori salta sù, ma la riva in zo iera forte; mi me frontavo coi piedi, ma inutile, el careto me sburtava

discorso, allora ghe digo: «Papa xe ora de andar!» «Sì, sì» — el me dixe — el ciapa el capel, lo gira in aria per saluto e: «bonanotee». I ghe ofre ancora un bicier; «no! basta», el dixe, e po el me guarda come un general che gavessi vinto una bataglia. Fori finalmente go respirà un poco de aria dopo tuto quel fumo del local; lui me tigniva la



sempre più forte fin che no go podù tignirlo. Me son trovà a star a caval del timon e in zo a tuta forza.

Ne se para davanti la bancarella dela Quatroviza, mi ciudo i oci e sbang!! contro quei cavaleti, tavole, pali dela tenda, cassette, zesti e cofe, tuto sora de noi! In alto se apre finestre: «cossa suzede — i ziga — maledeti muli che ve vengiria un colpo; quella povera vecia doman mattina co la vederà la se meterà le man sui cavei». Noi semo vegnù fora de sto remitur tuti ragnai e via de corsa per soto el arco, poi de fuga drento in un porton scuro in un condoto che el iera soto una scala; e là ziti. Iera un tambuccio stretto stretto, fracadì un sul'altro che no pudevimo gnanca respirar. Gavemo senti un passo e una voze: «fioi de cani!» Iera sicuro qualche pulizai. Ma dela paura ciapada a tuti tre ne tigniva de far, e in scuro no vedevimo gnanca el buso e se la gavemo fata sule braghe de l'un de l'altro. Dopo molto, el Bomba xe andà cucar fora, e con un fis'cio el ne ga fato capir che la via iera libera, e cuaci cuaci tuti a casa. Per noi no xe stà una bela festa».

Qua el pare g'ha finì el suo

testa fracada contro la sua giacheta, ogni tanto el me dava una zucadina de cavei e qualche pizigoto sula ganassa, segno che el iera de bona voia. Per le scale el se quantava per el passaman, in cucina el ga dà un de quei sui potenti: «bonaaseraaaa». La mama: «Tasi, cossa ti vol sveiar tuta la casa?». Lui ghe vol far una carezza, ma ela la sbota: «Dai dai dai te prego, go proprio voia. Go fato la lissia e go la schena tuta rota». La dispiaca la lume col specieto e: «Camina!» la ghe fa, e i se ciude in camara. Mi ascolto, sento scricolar la susta e cascar una scarpa e poi l'altra; far uuff!; e con la orecia incolada sula porta sento che già el ronchisa. Bon! digo mi, sta settimana xe andà bastanza lissa. Ciapo la candela e vado in mia camaretta, me spoio e vado soto, ma anca in scuro no potevo dormir.

Perché pensavo a tuto quel che gavevo sentù. Allora anca el pare una volta el iera mulo, e le combinava grosse, e che!! Bon! se ancora una volta el me dà col zinturin, ghe la digo; e ghe la conto anca ala mama che co la savarà per zimentarlo no la domanda de meo. Poi me son indormenzaa...

Noi Tre

UN MANIFESTO ELETTORALE DI ALTRI TEMPI

Presentiamo ai nostri lettori un manifesto elettorale di anni ormai lontani. Esso risale infatti al 1910 ed evidentemente si riferisce alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale. Ci sembra assai significativo che lo stesso ve-

1910.

Italiani!

La nostra è su tutto e sopra tutto una affermazione d'italianità, è il desiderio segreto perseguito da anni e anni, che oggi diviene realtà, sorgendo per la stessa necessità delle cose sulle rovine di un pregiudizio dei nostri padri.

Nol sappiamo che ogni popolo racchiude in sé un principio, che è la sua stessa storia e che esso è chiamato ad accettare o perire, ed è il principio della nazionalità, che per noi sta sommo sopra tutte le cose e le domina.

E noi affermiamo, che soltanto accettando questo principio si ha diritto al nome di Italiani, altrimenti non si ha coscienza di patria, si è ribelli alla verità delle cose, si rimane stretti e aggirati nella vana formula d'una parola, che immiscisce di giorno in giorno il nostro carattere d'italiani ed è l'insegna d'un partito, che non può aver per ideale che l'indivisibilità.

La parola, autonomia, simbolo di due partiti, accettata da uomini diversi per nazionalità, non può essere un principio, non può essere la salda base d'un partito e che non lo sia lo si vede nella diversità delle idee, nelle continue diserzioni, e negli accomodamenti fatti a tempo opportuno.

Italiani, il nostro programma è nazionale, ma i nazionali nel sentimento siamo liberi nel pensiero: non vogliamo dunque tra noi divisioni, ma libertà e libertà sopra tutto nelle nostre scuole, dove vanno formandosi le coscienze della generazione che viene.

I nomi, che vi presentiamo, rappresentano un risveglio, la vita nella morta gora dell'opportunismo politico, rappresentano l'idealità, che vibra possente nel cuore della nostra gioventù migliore, non ciecamente trascinati verso vane formule, che la allontanano dalla via dritta, ma con lo sguardo fisso a un pensiero comune, ma vigile scelta nell'attesa d'un migliore avvenire per queste terre sorridenti al mare e al cielo italiano.

Italiani, votate per i nostri candidati:

Cussar Luigi Secondo
Garofolo Dott. Isidoro
Gigante Riccardo
Sirola Prof. Giovanni

La Gioventù italiana di Fiume.

nisse diffuso a nome del «La Gioventù italiana di Fiume» in barba alle Autorità ungheresi del tempo. Ogni commento sarebbe superfluo.

CORRISPONDENZA

con i lettori

Rosetta Mardessich in Pasquali, Firenze

Lei ha voluto richiamare alla nostra attenzione la figura del concittadino cav. Pietro Pasquali, Suo suocero, e gliene siamo grati anche se il buon Piero mai lo abbiamo dimenticato; era infatti una ben nota figura di commerciante e di patriota della nostra Fiume di allora e certamente di Lui moltissimi concittadini serbano un caro ricordo. Lei ha voluto ricordare l'attività da Lui svolta quale Presidente dell'Unione Sportiva Fiumana e la generosità da Lui dimostrata quando si trattò di riattivare e riappareggiare il campo sporti-

vo di Borgomarina. Era questo un dettaglio che effettivamente ignoravamo e ce ne scusiamo.

Lei ha anche voluto rievocare le divergenze esistenti a Fiume tra dannunziani e zaneliani. Questa è roba che risale a oltre 60 anni or sono e sulla quale conviene — come abbiamo scritto altre volte — stendere un pietoso velo. Chiunque ha servito un'idea in buona fede e abbia combattuto lealmente sotto una determinata bandiera — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — è degno di considerazione e di rispetto. Oggi siamo tutti, noi fiumani, esuli in Patria o all'estero e dobbiamo dimenticare le vecchie divergenze per restare uniti nel ricordo della nostra Fiume e cercare di tra-

mandare ai giovani la gloriosa storia della nostra città. E' certo che se non vi fosse stato d'Annunzio non ci sarebbe stata l'annessione di Fiume alla Italia e se non fossimo stati italiani alla fine della seconda guerra mondiale, nel corso della quale certamente Fiume sarebbe stata occupata e distrutta dalle varie parti contendenti, avremmo dovuto, non essendo cittadini italiani ma dei semplici apolidi, andare a trasmigrare oltre oceano con l'assistenza dell'I.R.O. o di qualche altro Ente assistenziale.

Per quanto concerne i Caduti, a qualunque indirizzo politico appartenessero, a tutti va il nostro commosso e sentito omaggio.

LE CONFESSIONI DI UN QUASI OTTUAGENARIO

(seconda puntata)

«Stabilimento Fotografico
Antonio D'Ancona
FIUME
Piazza Andrassy

«Gavemo l'Aquila
«...
«Coi oci ardenti
«maestosa altera
«se impone fiera
«sopra el stranier ...

Si conservano le negative»

No, non è della pubblicità: sto leggendo sul retro di un elegante cartoncino, capitato tra le mani, nel rimpianto tra le carte ammucchiate entro una scatola. Sul davanti il ritratto di un bel (sono modesto!) ragazzino che posa commosso (Prima Comunione!), la mano sinistra su un tavolino dove spicca l'immagine sacra di prammatica. E' vestito di lucido lister, ampio colletto (anche noi «vestivamo alla marinara»), una cravatta nera, un fregio «ad hoc», sul petto, ed un cappello di paglia, a larghe tese, tenuto negligenemente col braccio destro penzoni!

Vedo, con tenerezza, quel ragazzino attraversare la Piazza Andrassy, imboccare la via Kossuth, guardare con desiderio i «battiani» (sorta di biscotti allora molto ricercati), salutare il signor Curatolo davanti alla sua «Fiaschetta» (non si diceva ancora bar) ed entrare come «un rëfelo» nell'Osteria «Alla Città di Lissa».

Subito a sinistra, seduto ad un tavolo rotondo, una figura di vecchio mingherlino, intento a sorbire la minestra di «risi e fasoi». Sapevo che era un pittore, ma solo più tardi seppi che si trattava di Giulio Lehman.

Di fronte a lui, composto e dignitoso, un giovanotto pulito e ordinato, che discorreva con lui tra un boccone e l'altro: era uno studente di famiglia contadina, bodolo, Dinco Vlakancich, che poi si sarebbe dedicato al sacerdozio.

Erano ospiti «non paganti» di mio Padre.

Più avanti, ad un tavolo lungo, un gruppo di uomini di varia età che discutevano animatamente: troneggiava il Carlo Mantovan sotto un'insegna metallica del «Club Ideal» inghirlandata di fiori tra festoni di bandiere fiumane. Pescatori, tornitori, carpentieri e braccianti e qualche «merzier». Stavano discutendo sulle prossime elezioni? Commentavano sui recenti scioperi dei «merzieri» o dei marittimi dell'Ungaro-Croata? Oppure se la godevano per l'Aquila appena messa sulla cupola della Torre Civica? O semplicemente stavano organizzando una gara di «Tresette», di «Briscola» o di «Petrangola»? O di tutte queste cose insieme?

Ero ragazzino, ma la mia infantile curiosità mi faceva star ad ascoltare, a bocca aperta, le chiacchiere dei «grandi». Marinai, appena ritornati da un viaggio nel Cile, doppiando il Capo Horn; o dall'Australia, girando il Capo di Buona Speranza. Oppure dei «bodoli» che facevano i conti della legna e dell'olio venduti direttamente dai «trabaccoli» ormeggiati di fronte al Palazzo Baccich sulla Riva dei Bodoli.

Ricordo però, che, ai soci del «Club Ideal», interessavano in modo particolare argomenti di interesse municipale. Ungheresi e Croati armeggiavano per impadronirsi del Municipio.

Sul «Popolo», che giornalmente era a disposizione degli avventori, ogni domenica si poteva leggere una poesia in dialetto fiumano di cui l'autore era uno che si firmava «De Rocambole». Toccava questioni spicciole, di vita quotidiana e con arguzia affrontava anche argomenti seri.

Le elezioni erano però il polo principale intorno al quale vertevano le accanite discussioni nelle riunioni del «Club».

Sentivo concionare principalmente sul «Suffragio Universale», poi sulle «Sedi Riunite», su Maylender e su Zanella.

A tale proposito mi sovveniva (direbbe Alberto da Giussano) una strofetta cantata dalle «clape» dei sostenitori durante le elezioni per eleggere il deputato di Fiume al Parlamento di Budapest:

El primo deputato xe salame,
El secondo deputato xe parsuto;
El terzo deputato magna tuto ...
Abasso ...
Evviva ...

e vi aggiungevano il nome del candidato a seconda delle simpatie.

Notavo però un evolversi delle espressioni, dei modi di parlare: dapprima tutti tenevano a proclamarsi «fiumani», poi piano piano faceva timida apparizione la Nazione. E ciò lo notavo di anno in anno, nel testo delle canzonette che apparivano nel corso dei vari concorsi:

— LE BELLE SARTORELLE FIUMANE del 1892, musica di De Zaitz, parole di Baldini;

— VIVA SAN VITO - musica e parole di Pietro e Ferruccio Degan, anno 1901;

— SON TABACHINA - 1906 - di De Re e Frou Frou che comincia: «Son fiumana tabachina ...»;

— INDEFICIENTER - 1907 - di Schiavuzzi - Pincherle;

— TRAM FIUMAN - 1907 - di De Rocambole - Del Frate, dopo la vittoria per abolire il bilinguismo sul Tram;

— L'AQUILA - 1908 - di Caffieri che era poi il De Rocambole! (ho assistito dalla finestra del mio amico Gastone, in via della Torre, allo scoprimento dell'Aquila sul cocuzzolo della Torre Civica, dove, invece, gli ungheresi avrebbero voluto far sventolare la loro bandiera).

E poi ecco l'evoluzione:

— CHI SEMO NOI - 1910 - di Gibus - Virgili;

— LA MARGHERITA - 1910 - di De Rocambole - Garzotto;

— DIGHELO TORE ANTICA - 1913 - di Italico del Quarnero - Coen;

e «dulcis in fundo»:

— DIME RITA del 1906, parole di Ricotti e musica di La Guardia, padre di Fiorello La Guardia divenuto poi Sindaco di Nuova York!

Dovevo essere molto simpatico agli avventori di mio padre: si interessavano ai miei studi, alle mie letture. Mi chiamavano «magnacarta». Mi fecero leggere *Le Menzogne Convenzionali della nostra Civiltà* di Marx Nordau volume della Biblioteca del «Circolo di Studi Sociali di Fiume», mi parlarono della «Giovine Fiume». Ebbi anche un manifesto emesso in occasione del 1° Maggio 1909 dalla Gioventù Democratica Sociale in opposizione a quello esposto dalle «Sedi Riunite». Seppi poi ch'era stato redatto da GINO SIROLA, allievo del Pascoli.

Un altro ricordo risale all'ultimo carnevale antecedente alla Prima Guerra Mondiale: Il Carro dei Pescatori e l'Inferno di Dante: se non sbaglio Dante era impersonato da Zanier!

E la Banda Municipale in Piazza Dante! I suoi concerti erano attesi ogni domenica. Si innalzava una pedana a semicerchio; in mezzo il podio del Maestro. Spalle al mare, a destra, dov'era la Banca del Litorale, una tabella con indicati l'Autore, l'Opera, l'Atto ed il Pezzo che veniva eseguito!

Rispettoso silenzio e poi uno scroscio di battimani!

Circa l'evoluzione nazionale, o meglio l'esternarsi delle manifestazioni da un rinserrarsi entro le mura della piccola città in una chiara ed inequivocabile dichiarazione di italianità, lo si poté notare in occasione della premiazione delle canzonette dialettali.

Dapprima la giuria assegnò il primo premio alla canzone «SON TABACHINA» musicata da Alberto De Re: le cui parole «son fiumana ...» si limitavano, come dire, ad una tattica di difesa.

Il pubblico però, con clamorosa dimostrazione, impose che il primo premio fosse assegnato alla canzone «Dime Rita», musicata da Achille La Guardia, per il suo chiarissimo significato patriottico. A questa canzone la giuria aveva conferito il secondo premio.

Quante cose si possono ricavare dai ricordi di un ragazzino che ascoltava avidamente le parole dei «grandi» attorno ad un tavolo di osteria: non erano professoroni, non erano dirigenti, ma operai, marinai, «merzieri», artigiani.

A due passi da questa osteria, in Via della Torre, affacciato alla finestra della abitazione del mio condiscipolo Gastone Aranyos (il cui padre era nella redazione o nella tipografia de «La Voce del Popolo» di Zanella), come ho già accennato, ho assistito alla solenne, festosa cerimonia dello scoprimento e della consegna al Comune dell'Aquila di bronzo da parte del Comitato delle Donne Fiumane che l'avevano fatta costruire ed innalzare sulla cupola della Torre Civica. La signora Eugenia de Luppis, con un breve discorso, ne fece la consegna al podestà Francesco Vio ...

Con il collocamento dell'aquila finiva un conflitto tra il Comune e lo Stato Ungherese, che durava da tempo, quando si era voluto imporre che sull'asta in cima alla Torre sulla quale veniva issata la bandiera fiumana, fosse issata invece la bandiera ungherese.

Anche se ora la cupola della Torre è priva dell'Aquila, idealmente noi la vediamo ancora

Custode vigile
del nostro idioma
la mira Roma
Oltre el Quarner!

Alla «Città di Lissa» entravano anche altri personaggi cari ai vecchi fiumani:

— la voce cara e nostalgica di Mario Schittar, meglio conosciuto come «Zvane de la Marsecia»;

— due vecchiette, madre e figlia: la madre accompagnava con la chitarra il canto della, pur essa anziana, figlia: sento ancora il suo «funiculù, funiculà» ...;

— e poi le macchiette: Tonis Caziolis, che spagnoleggiava agitando una esca alle parole fiumane; Michiza Rauber, discendente da antica famiglia patrizia fiumana; un negro, uomo di fatica dei Vezzi, che all'angolo della via aveva un negozio di commestibili; «Ociada», un pescatore un po' strabico, credo fratello del professor Jacopich e tanti altri: la memoria mi tradisce!

E finisco ricordando el «pomo della bonaman», per Capodanno!

Prendevamo, noi ragazzi, ciascuno una mela ben grossa e si faceva il giro tra gli amici ed avventori di papà: ognuno vi infilava una monetina: di rame da un soldo, e, i più generosi, di nichel da 5 o 10 soldi.

E le scarpe alla finestra, per S. Nicolò «festa degli scolari»? che litigate, la mattina, per stabilire a chi erano destinati i vari dolci, regali, ecc.!

Pietro Bàrbali

Il numeroso pubblico che ha visitato la Mostra ha avuto occasione di ammirare la suprema maestria con la quale il Vidris seppe descrivere la gente istriana (contadini, pescatori, operai) facendo trasparire tutta la loro carica umana e la loro bonaria filosofia popolare, maestria che dopo l'esodo gli permise di ritrarre i barboni della cinta periferica torinese ritrovando nelle loro fattezze i lineamenti paterni degli istriani.

Agli organizzatori di questa bella Mostra vada il nostro più sincero plauso.

IL VIAGGIO IN AUSTRALIA

Nel nostro numero di aprile abbiamo già dato notizia del viaggio in Australia che il Circolo Jadera di Melbourne ha deciso di organizzare, in collaborazione con il Libero Comune di Zara in Esilio, per la fine di quest'anno, invitando quanti intendessero parteciparvi a mettersi in contatto con il dott. Nerino Rismondo (via Monte San Gabriele 16 - 60100 Ancona).

Siamo oggi in grado di dare qualche ulteriore notizia e cioè: una stanza singola in albergo costa circa 30 dollari australiani, una matrimoniale 34, una a 3 letti 38. La prima colazione viene a costare intorno a 3 dollari, mentre i pasti oscillano intorno ai 10 dollari. Il dollaro australiano è valutato oggi intorno alle 820-840 lire.

I partecipanti al viaggio tengano presente che è consentito portare con sé: L. 100.000 in valuta italiana, L. 200.000 in valuta straniera, L. 800.000 in assegni turistici. Un totale di 1.100.000 lire per persona.

La data di partenza è prevista tra il 10 e il 20 dicembre e il viaggio durerà non meno di 20 giorni; il prezzo del viaggio sarà pagato in Italia in valuta italiana.

Più precise informazioni verranno fornite direttamente agli interessati.

ATTIVITÀ DEL C.A.I.

Comunichiamo ai soci della Sezione Fiumana del C.A.I. e a quanti vi possono avere interesse il programma di escursioni predisposto dai dirigenti della Sezione stessa per la stagione estiva. Esso prevede:

— per il 13 luglio la salita della Cima d'Asta;

— per il 25, 26, 27 luglio la salita del Tricorno e del Mangart;

— per l'8, 9, 10 agosto la traversata della Val di Pejo per cresta da Cima Vioz alla Cima del M. Cevedale con discesa al rifugio «Larcher»;

— per i giorni dal 30 agosto al 7 settembre la Settimana alpinistica da rifugio a rifugio nel Gruppo delle Dolomiti di Sesto Cadini di Misurina;

— per il 13 e 14 settembre la salita del M. Civetta.

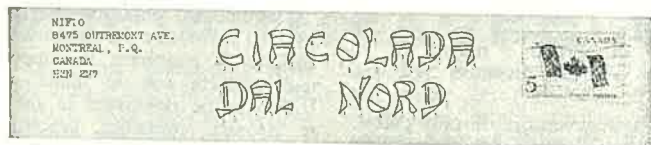
A richiesta verranno fornite informazioni più dettagliate.

Non possiamo che esprimere il più vivo plauso ai dirigenti della Sezione per l'intenso ed interessante programma predisposto.

MOSTRA DI GIGI VIDRIS A TORINO

Nel salone del Circolo degli artisti, nel palazzo di via Baglino 9 a Torino, è stata inaugurata il 2 giugno ed è rimasta aperta fino al 16 una Mostra organizzata dal Centro di cultura giuliano-dalmata di Cremona dedicata a «I «pupoli» di Gigi Vidris - Dal folklore dell'Istria ai barboni di Torino».

La Mostra di Torino — la città dove il Vidris visse dopo l'esodo e dove ebbe occasione di dipingere i suoi barboni — è stata definita la più completa rassegna delle opere di questo originale pittore polesano che sia mai stata allestita.



Tuto xe ben quel che finisse ben. E qua a Montreal do robe ne xe finide in ben, una drio l'altra: el Raduno Fiuman per la visita del Sindaco e, do giorni dopo, el risultato de quel famoso "Referendum" del Quebec, cò una bona maggioranza ga votado per restar unidi col Canada. Ciapemo adesso sti avvenimenti in ordine.

El Sindaco Fabietti xe rivado a Montreal de domenica ai di-ciaoto de magio, poco dopo mezzogiorno, cola sua siora Licia. Semo andadi prenderli in albergo e li gavemo portadi a pranzo. Ma credo che noi tuti sprizemo una spezie de « fluido de bon fumanesimo », perché, anca se no se gavevimo mai veduto o par-lado, in un per de minuti parevimo boni amizi, che se rivede dopo tanto tempo. Le ore svolava che jera un piazer e come gnente se ga fato le zingue de dopoprano, la ora fissada per el più grande Raduno dei Fiumani de Montreal che mai ghe sia stado.

E questo con tuto che el tempo jera una schifenza: ga scominzia' piover de matina bonora e ga tirado avanti cussi fino mezanote. Roba de far vegnir fora artriti, reumi, lombagini, siatiche e tute ste malore che gode co' xe in giro tanta umidanza.

Se spetavimo che saria stadi presenti un venti de loro, ma, co' gavemo contado le firme de quei che xe vegnudi, gavemo visto che jerimo in più de trenta: anca se un per de lori, chissa perché, no i se ga fato vivi, sto qua xe senza altro un record per un Raduno de Fiumani a Montreal.

Per la cronaca, al primo a rivar xe stado el Boris Rivosecchi, vecio mariner, con una bona meza ora de antizipo. E, dopo de lui, come una picia prozession, uno drio l'altro xe vegnu' el resto dela clapa. Diversi de lori ga portado boze de vin pregiado, ma, co' se ga tratado de beber, pareria che tuti ga preferido el do-mace rosso e frizante — formula segreta — dela siora Letizia (che xe la mia molje). Fra le altre robe, se ga trovado in tola i dolzi dele siora Ianora e Udovich, la torta de rum del Sergio Vadasz, la oregnazza dela Smilia, el persuto dela Pierina e, an-cora dela Letizia, le luganighe cragnoline col cren. Molto apre-zado el servizio fotografico dela siora Corbella.

A un zerto momento, sonado el silenzio general, el Sindaco Fabietti ne ga tegnuo un dise minuti de discorso, tocando la storia de Fiume e dei fiumani, da qualche secolo indrio fin ai nostri giorni. Dopo questo, ancora ciacolade, magnade, bevude e cantade. Se pol dir che, per quatro o zingue ore de filada, el Sindaco Fabietti e la sua siora Licia, squasi sempre in piedi, i xe anda' da un grupeto al altro de fiumani per ciacolar con lori de tuto un poco: mi credo che i ga ciapa' una granda indigestion de "fumanità", ma son sicuro che i xe pronti a scominziar di novo in qualunque momento. La impression che i ne ga lassado xe stada grandiosa e ancora ogni tanto qualchedun me telefona per complimentarse e per stuzigarme de combinar un altro Ra-duno. E allora, mi digo, cari Oscar e Licia Fabietti, perché no torne' di novo sto altro mese?

Come diseva daprinzipio, tuto xe ben quel che finisse ben. el nostro Raduno xe stado un grande suzesso e, do giorni dopo, el Referendum del Quebec ga dado el risultato che la stragrande maggioranza dei canadesi sperava. No ne resta che zigar a tuta forza "Viva el Canada", "Viva Fiume", "Viva el Sindaco" e, so-vratuto, come che se usava dir dale nostre parti, "Viva Noi".

Nitfo

SEMPRE SULLA BRECCIA!

Abbiamo appreso con sin-cero piacere che anche nella sta-gione invernale 1979-1980 il nostro "intramontabile" Franco Prosperi, al quale formuliamo i più vivi auguri per il suo 78° compleanno festeggiato lo scor-so 5 maggio, ha raggiunto ri-sultati più che brillanti.

Infatti il 20 gennaio, sui 40 km. della Gran Fondo dell'Al-ta Val Camonica di Pontedile-gno, otteneva un ottimo 7.mo posto nella categoria dei «veci» su 24 partecipanti, per lo più valligiani. Su 800 concorrenti si piazzava al 237.mo posto e come più anziano dei parteci-panti alla gara si guadagnava una coppa ed il trofeo « Città di Brescia ».

Nella stessa gara si piazzava molto onorevolmente anche un altro nostro concittadino e pre-cisamente Tullio Zuliani da Monza.

Un'altra buona affermazione il nostro Franco conseguiva nella categoria Pionieri della FISI nel Campionato provin-ciale veneto a Pian del Cansig-ligio, svoltosi il 17 febbraio sul-la distanza classica dei 20 km., piazzandosi al 3° posto.

Una noiosa influenza impe-diva all'amico Prosperi di par-tecipare ad altre manifestazio-ni; guariva in tempo però per partecipare al Soggiorno inver-nale al Monte Bondone da lui stesso organizzato e del quale abbiamo già parlato.

Conclusa l'attività invernale Prosperi ha ripreso a parteci-pare alle marce non competi-tive primaverili, piazzandosi sempre brillantemente; così alla « Su e zo par Carpenedo », al 4° « Giro dei Capitei », alla 2.a marcia di Ospedaletto d'Istrana, alla « Par i argini e campi del Piave » di Lovadina d'Istrana.

Anche il concittadino Vit-torio Loncar sappiamo che non ha smesso la sua attività di marciatore, partecipando alla « 4.a Marcia di San Valentino » a Moniego, alla « Marcia alle-gra di carnevale » a Campalto, alla « 2.a Marcia Stralierona » di Onè di Fonte.

A questi due veterani atleti concittadini vada il nostro più sincero plauso e l'augurio di poter restare sulla breccia an-cora per lunghissimi anni.

TI RICORDO AMICO

Questa volta mi giunge da-gli Stati Uniti una lettera di una cara amica, già compagna di giochi.

Ci siamo risentiti dopo mol-ti anni, e per questo devo un « grazie » agli amici Anita e Ma-rio Veller che mi hanno for-nito il suo indirizzo.

Adesso, però, non sarò io a descrivere le vicissitudini di questa simpatica concittadina; mi limiterò a trascrivere quasi integralmente la lettera giunta-mi che non ha bisogno di com-menti.

« Sono Alda Becchi ved. Pa-dovani che ti scrive dalla lon-tana America del Nord, e pre-cisamente da New Jersey. Di-me cosa ti devo dire? »

Che sono passati tanti anni da quando, piccola e spensie-rata, mi recavo a giocare con mia cugina Elda Masiero, nel-lo stesso stabile di Via Buon-narroti, dove abitavi pure tu. Chi l'avrebbe detto che un giorno ci saremmo scambiati lettere e detto cosa ne è del-la nostra vita. E chi l'avrebbe detto che saremmo finiti sparsi uno qua e uno là? Tutti i fiu-mani hanno provato più o me-no la stessa odissea: campi profughi, viaggi oltre oceano e molti sistemati lontano, come me; e tutti, o perlomeno mol-ti, col ricordo della nostra bella Fiume stampato sempre nel cuore.

Dunque per farla breve, o per farla molto lunga, ti dirò che a Fiume io frequentai la Scuola "Adelaide Cairolì" e la Signora Paola Pincherle fu la mia cara maestra delle cinque elementari. Poi andai alla Scu-la di avviamento Emma Bren-tari e in quel tempo andavo spessissimo in ufficio del mio defunto papà, cioè al Tribuna-le, per imparare a scrivere a macchina. Avevo passione e quando scoppiò la guerra fui chiamata per una prova di dat-ilografia al Municipio, dove occorrevo impiegate, poiché gli uomini cominciavano a scar-seggiare; io ed altre due ra-gazze fummo scelte e comin-ciammo a lavorare. In breve mi misero all'Ufficio Sussidi Militari, dove le famiglie venivano a chiedere il sussidio, ed io con il rag. Arturo Fa-bietti, che era il mio capo Uf-ficio, e poi con l'aiuto della Signora Trevisiol, preparavamo i ruoli dei pagamenti. Purtroppo, all'arrivo dei titini, nel 1945, venni licenziata dall'al-lora Comitato Popolare Citta-dino; in seguito a ciò feci do-manda al Ministero dell'Inter-no per essere assegnata ad un altro Municipio in Italia. Mi mandarono a Como, dove, assieme a mia sorella Armida, prendemmo posto l'1 gennaio 1947. Io però rimasi lì solo sei mesi, poiché, essendo già fidanzata col mio defunto ma-rito Giglio Padovani, decidem-mo di sposarci quel luglio; co-sì mi licenziai e lo seguii a Desenzano del Garda, dove egli risiedeva coi genitori. Lì cominciai la mia vita matrimo-niale e lì, l'anno successivo, mi nacque la primogenita El-via (che ora vive in Texas ed è sposata a sua volta; ha pure due bambini).

Pure a Desenzano non ri-manemmo molto, perché gli af-fari non andavano come si spe-rava, e perciò nel 1949 andam-mo a Torino, dove avevo tut-ti i miei.

A Torino trovammo una si-stemazione; mio marito venne assunto dalla CEAT e ci det-tero pure un bel alloggio a ri-scatto. Tutto sarebbe andato bene, ma i fratelli di mio ma-rito emigrarono e cominciaro-no a scrivere belle lettere, ca-riche di entusiasmo, sicché, fummo indotti a seguirli; il 28 maggio 1956 è la data che mi ricorda sempre il doloroso di-stacco dai miei e la tristezza di lasciare l'Italia.

Ma tutto andò bene. Arri-vammo storditi a New York, dopo un volo di 24 ore con tre soste, a Parigi, in Irlanda e in Canada. Finalmente era-vamo a terra! Meraviglia do-po meraviglia, vedemmo i pri-mi grattacieli e tanta gente co-sì diversa dalla nostra. Senza sapere una parola di inglese, seguivamo i cognati dovunque ed ascoltavamo esterefatti co-me loro già parlavano l'inglese.

Mio marito si occupò in una fabbrica di cavi elettrici e vi rimase tre anni. Poi si licen-ziò e, assieme a suo fratello Giulio, misero su una compa-gnia di pitturazione delle case. Gli affari andavano bene, si fecero una buona clientela, e lavoravano con entusiasmo per-ché guadagnavano bene. Pur-troppo le cose belle finiscono presto. Mio marito mancò all'improvviso per un attacco di cuore nell'estate 1967. Tristis-sima data quel 29 luglio, quan-do mi trovai vedova in quel-la mattina per me assai fred-da, pur essendo piena estate; mi dovetti far coraggio e an-dare avanti; allora mi pareva che tutto si fosse fermato.

Dimenticavo dire che qui in America mi nacque la seconda figlia, Loretta, che, alla morte del papà, aveva solo otto anni. Così proprio per lei mi do-vetti dar forza poiché aveva bi-sogno di affetto e protezione. Non pensai di trasferirmi in

Italia per il fatto che l'altra figlia si era sposata solo pochi mesi prima della morte di mio marito e non potevo neanche pensare di lasciarla. Così ho avuto modo di stare vicino a mia figlia quando ebbe i bam-bini e me li sono goduti fino l'anno scorso, quando loro, per ragioni di lavoro, se ne sono andati in Texas. Qui ho visto crescere la mia secondogenita, che ora ha vent'anni e studia lingue all'Università.

Qui, quando una donna ri-mane vedova con figli mino-renni, riceve la pensione dal Governo, per lei e per ognuno dei figli sotto i 18 anni. Ora io lavoro presso una banca, un lavoro che mi piace e mi tie-ne occupata tutto il giorno.

Dove abito io, è un sobbor-go di 80.000 abitanti che di-sta da New York 60 miglia; un'ora di macchina.

Di fiumani qui non ce ne sono molti, anzi qui non ci siamo che noi, vedove Pado-vani; mia cognata Gioconda vive con sua figlia sposata a un americano e con la mam-ma Signora Gioconda Kucel che ha fatto 85 anni. Poi c'è il Signor Velimiro Turanov.

Molti fiumani sono a New York e precisamente nel Long Island; so che a New York vi-vono i Lenaz, Petrich, Strole-go, Giraldi, Cos, Fidel, Gior-dano, Lipizer.

Spero aver descritto abba-stanza chiaramente la mia stori-a, forse ho lasciato fuori qualcosa. Una sola cosa anco-ra: tanta, tanta nostalgia per la nostra Fiume.

Grazia Alda, non hai dimen-ticato nulla, permettimi solo di aggiungere il tuo indirizzo: Alda Becchi ved. Padovani, 18 Delavan Street, New Brun-swick, New Jersey - 08902 - U.S.A.

E, per concludere dirò: gli anni volano, i capelli diventa-no grigi e la nostalgia permane.

Sergio Stocchi

PREMIO LETTERARIO FILIPPO CIULLINI

Veniamo informati che il Circolo « LA QUERCIA » di Firenze ha bandito un Con-corso letterario per il 1980 sul tema: « Le riviste culturali e politiche a Firenze fra le due guerre mondiali ».

Gli elaborati, scritti in lin-gua italiana e non più lunghi di 120 fogli extra strong, dat-iloscritti spazio 2, dovranno essere indirizzati entro il 28 febbraio 1981 alla Segreteria del Premio « La Quercia » presso il sig. Carlo Mecatti, via del Proconsole 5/r; do-

LA CONSEGNA DEI «LEONI ADRIATICI»

A cura dell'Associazione « Italia Irredenta » ha avuto luogo recentemente a Roma, in una riunione alla quale hanno partecipato le più autorevoli personalità del mondo irreden-tistico, la consegna dei « Leoni Adriatici » ad alcuni benemeriti della nostra Causa.

In assenza del Presidente ing. Volpe, impegnato in un con-vegno internazionale, la con-segna è stata fatta dal Com.te Gildo Semini il quale nel con-segnare i « Leoni » ha illustrato le benemerite dei premia-ti; questi erano il dott. Mau-rizio Mandel, due volte volon-tario di guerra e ben noto espo-nente dell'irredentismo dalma-

vranno essere presentate tre copie contrassegnate da un mo-to e, in busta separata, con-trassegnata dallo stesso moto, dovrà essere indicato il nome e cognome, la data di nascita e l'indirizzo del concorrente.

Al Premio possono parteci-pare i cittadini italiani di età non superiore ai 35 anni.

Il premio consisterà nella somma di L. 500.000, suscetti-bile di aumento se il testo pre-miato sarà giudicato di parti-colare valore. Il testo stesso potrà essere pubblicato a cura del Circolo.

La Commissione giudicatri-ce pronuncerà il suo giudizio entro il maggio del 1981.

ta, la contessa Marina Foscari, figlia del grande italiano Piero Foscari, fervido assertore dei nostri diritti sull'Adriatico che il Comandante d'Annunzio chiamò giustamente « il dalma-tico », già per lunghi anni att-iva Segretaria dei Gruppi fem-minili dell'« Italia Irredenta », e il giornalista prof. Raffaello Biordi, strenuo difensore del-l'Italianità di Zara.

Dopo la consegna dei « Leo-ni Adriatici » il prof. Verdu-s con alata parola ha esortato i presenti ad avere fede nel ri-torno di tutte le terre irre-dente in seno alla Madre Pa-tria.

SONO STATO A... LITTORIA

Siamo in giugno, certamente il mese più bello dell'anno. Porta la chiusura delle scuole e le meritate vacanze per chi ha studiato con diligenza e lavorato con onestà.

Per alcuni studenti, però, le vacanze non sono ancora tanto vicine; mi riferisco a quelli che dovranno sostenere un esame di Stato come mia figlia Giuliana prossima a licenziarsi dalla terza media.

Noi la lasciamo studiare e, nel frattempo, ci prendiamo una piccola vacanza portandoci a Littoria dove continueremo e forse concluderemo le interviste ai nostri concittadini qui residenti.

E' un piacevole pomeriggio (quando partiamo), non molto caldo; imbocchiamo l'autostrada che da Bari ci porta a Ceperano (Km. 370); qui usciamo prendendo per Formia e, superata Gaeta, puntiamo verso Terracina, dove arriviamo in serata.

La città sorge in fondo al golfo omonimo all'estremità delle ormai risanate paludi pontine, tra le pendici dei Monti Lepini e il mare, con magnifica vista sul Circeo.

Località interessante per le antiche memorie e per i monumenti romani e medioevali, come il Duomo, il quale sorge sui resti (parzialmente visibili sul fianco) del tempio Maggiore (di Apollo?), ed il tempio di Giove Anxur che occupa la volta di Monte S. Angelo.

Tra le industrie notevoli la pesca e la coltivazione dell'ormai celebre uva moscata.

Luogo di villeggiatura della elegante società romana durante l'Impero, risorta dopo la parziale bonifica delle Paludi Pontine, sofferse gravi danni nella passata guerra.

Raggiungiamo la Via Basilicata (una traversa del lungomare - Viale Circe) dove al n. 12 abitano i nostri concittadini Milena ed Ireneo Rusich.

All'ultimo piano di questo moderno stabile, in uno splendido attico circondato, per la maggior parte, da pareti in cristallo, dalle quali si gode una bellissima vista sul litorale, risiedono questi nostri amici.

Prendiamo posto in un comodo salotto arredato con molto gusto; alle pareti quadri del pittore concittadino Marcello Ostrogovich. Il pezzo più interessante, però (posto sopra un mobile), la fedele riproduzione di un bastimento realizzato dalle mani esperte del nonno materno, il capitano Mariano Rumaz, sul quale questi era stato imbarcato da cadetto.

Ireneo Rusich è nato a Fiume 67 anni or sono, in Via Bellaria 6, nella villa di proprietà del nonno materno (di fronte le case Bronzani).

Suo padre, Giovanni Rusich, era Vice Segretario della Camera di Commercio. Morto nel 1940, riposa nel cimitero di Cosala.

Ireneo frequentò le vecchie scuole elementari in Piazza Scarpa (di fronte al caffè Scrobogna) dove ebbe come insegnante il maestro Steve (il marito di Lucia Battistini).

Successivamente frequentò il Liceo Scientifico e concluse gli studi in un collegio di Fano.

Ritornato a Fiume, venne assunto dalla Ditta Toich (fabbrica di ghiaccio ed imbottigliamento di birra, passerette, ecc.) in "Zabiza".

Anche qui qualche ricordo. Lì vicino, durante l'ultima guerra, una Ditta di Milano vendeva le uova congelate. Dopo l'occupazione titina, invece, di fronte allo stabilimento di Toich, c'era lo spedizioniere che curava il trasporto dei mobili e delle masserizie di chi lasciava Fiume alla volta dell'Italia.

Presso la Ditta Toich il nostro Ireneo lavorò sette anni; poi passò da Rivolta (la fabbrica COMPENSUM di Cantrida), dove divenne esperto nella costruzione dei fogli di legno compensato.

La sua signora, Milena Brunetti, è nata a Sussak; la mamma, signora Pian, era fiumana (sorella del Prof. Giovanni Pian, già Ispettore della Società di Navigazione «Adria»). E' venuta a mancare due anni or sono. Anche lei riposa nel cimitero di Cosala.

Il papà, Davide Brunetti, insieme al suo socio Sig. Vlah, avevano a Fiume uno studio di architettura ed un'impresa di costruzioni specializzata nella realizzazione di stabili con le strutture in cemento armato.

Si sposarono a Fiume nel 1947, nella chiesa del Duomo. Celebrante Mons. Luigi Maria Torcoletti.

Gli amici Rusich lasciarono la nostra città appena sposati diretti ad Avezzano. Qui un ingegnere, già dipendente della COMPENSUM di Cantrida, lo fece assumere quale esperto del compensato. Dopo pochi mesi, però, si trasferirono a Napoli, dove venne assunto dal gruppo Feltrinelli, come capo magazzino prima, come venditore-viaggiatore poi.

Rimasero nel capoluogo partenopeo per 26 anni, praticamente fino all'atto del collocamento in quiescenza; ora sono a Terracina da 6 anni.

I coniugi Rusich (lontani parenti del Cappellano del nostro Libero Comune) hanno due figlie e nove nipotini: Viviana, la più grande è nata a Fiume, 35 anni or sono, è sposata con il giornalista sportivo della RAI Nino Greco (di origine pugliese), ha sette figli: sei femmine ed un maschio; abitano a Roma; la minore, Alessandra, invece, abita a Napoli, è sposata con Franco Russo, ha due maschietti.

Parliamo di tutte queste cose, seduti nel comodo salotto, roscchiando continuamente gli ottimi "Kiffel" preparati dalle preziose mani di Milena e sorreggiando la gustosissima "Slivovizza" (immane nelle case dei fiumani. Anzi, dicono sempre: «Questa è l'ultima», poi, miracolosamente ne saltano fuori delle altre).

E' l'una di mattina e continuiamo a «raccontarcela». Ma l'amico Ireneo non mi ha detto tutto, forse per eccesso di modestia. Io so, per esempio, che aveva una bellissima voce da baritono e che spesso ha cantato al Teatro Fenice. Mentre sua sorella era una bravissima concertista di pianoforte.

Siamo distrutti dal sonno e dalla stanchezza. Ci salutiamo

dispiaciuti di non poter continuare la conversazione, ma promettendoci di rivederci presto.

Il giorno dopo, ben riposati, riprendiamo il viaggio per Littoria.

Anche qui siamo aspettati dal preziosissimo amico Mario Farina e da sua moglie Paola. E' bene ricordarlo; chi ha un vero amico può dire di avere due anime.

La prima persona che incontriamo lungo la strada è il concittadino Benito Pavazza, il quale ci saluta in fretta; deve partire, perché lavora a Roma presso il Ministero dell'Agricoltura. Abita in Via Virgilio n. 5.

La prima concittadina che avrei dovuto visitare, invece, è la signora Anna Mandich, vedova del concittadino Attilio, ma non la troviamo in casa. Comuni amici ci informano che è partita per il Brasile. Una gita di piacere (per visitare alcuni amici). Dopo l'esodo suo marito si era messo a lavorare in proprio creando dal nulla un'impresa di costruzioni. Abita in Via Morosini, 83.

Nell'elenco dei concittadini da visitare trovo il nominativo del signor Filiberto Fioretti, ma nessuno lo conosce, e non ho il suo indirizzo.

Anche la signora Moruzzi Birk Clementina non è in casa; è stata ricoverata all'ospedale. Il figlio Franz risiede a Napoli, lavora presso i Magazzini Generali. La sua signora, Zora Bernelich, era campionessa di nuoto della squadra Fiumana. Spero di incontrarli prossimamente a Napoli. La Moruzzi abita in Via Trieste n. 16.

Ho un po' di tempo a disposizione, utilissimo questo per raggiungere la FIAT, dato che ho necessità di sostituire l'olio alla mia autovettura.

Durante l'attesa vediamo transitare velocemente, a bordo della sua auto, il signor Wladimiro Bencich, di Abbazia. A nulla sono valsi i nostri richiami. Mi informano che è molto difficile trovarlo in casa perché è sempre in giro per affari. Ad Abbazia faceva il palombaro. Dopo l'esodo aprì un fornitissimo chiosco vicino al mare, nella riviera di Littoria. Abita in Via Cicerone, Pal. 69.

Intanto siamo giunti all'ora di pranzo. Anche questa volta Paola Farina ha voluto mettere in pratica le sue magnifiche doti di cuoca. Il menu comprende: pasta al forno, crauti con le salsicce, pollo arrosto con il contorno di fagioli in umido, vino dei Castelli.

Nel primo pomeriggio vengono a salutarci i concittadini Giuseppe Bernelich con signora e figlia ed i coniugi Zornada. Poi usciamo per una passeggiata lungomare. La riviera è già piena di villeggianti.

Di ritorno, raggiungiamo la bella abitazione dell'amico Adriano Tribò che ci attende insieme alle figlie ed ai nipoti. La signora mi dicono è ricoverata all'ospedale.

L'amico Tribò lavorava a Fiume presso il Silurificio ed abitavano vicino alla chiesa di Cosala. Suo padre aveva una rappresentanza di vini ed un deposito in Puntotranco.

Lasciarono Fiume nel 1949 alla volta di Littoria. Qui fe-

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia degli avvenimenti tristi o lieti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie della nostra collettività.

E, rinnovando le nostre espressioni di sincero cordoglio, cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 29 marzo, a Pescara, MARIO LAMBERTI, già combattente in Africa, invalido di guerra;

il 16 aprile, a Roma, EGI-DIO FERROLI, di anni 65, dipendente della FIUMETER;

il 19 aprile, a Toronto, RENATO BLASI, di anni 70; lo comunica il fratello Emilio, Venezia;

il 29 aprile, a Bologna, MARIO SEGNAN, di anni 59,



già tecnico del Comune, lasciando nel dolore la moglie ed i due figli;

il 3 maggio, a Roma, MARIA PLAZZOTTA in FÜRST,



di anni 68; la ricordano il ma-

cero solo quattro mesi di «Campop». Poi aprirono una rosticceria e cominciarono a lavorare forte.

I coniugi Tribò hanno tre figli, un maschio e due femmine: Claudio, nato a Fiume, dopo l'esodo lavorava con il padre nella rosticceria; si è sposato con una ragazza del posto, ha due figli. Luciana, la copia autentica della cantante Milva, anche lei sposata con un geometra, ha due bambini. Graziella, certamente la più bella (consentitemelo, è una bambolina) è studentessa. Abitano in Via Pio X di fronte al Teatro Giacomini.

Per concludere la giornata avrei dovuto visitare la concittadina Ornella Mayer, ma mi dicono che non è in casa. Ricordiamo suo padre, Leonardo Mayer; lavorava presso i Magazzini Generali con la qualifica di gruista. Abitavano a Fiume in Via Natale Prandi. Oggi Ornella vive da sola con la pensione di reversibilità. Spero di incontrarla la prossima volta.

Sergio Stocchi

rito Aldo, le figlie Diana e Laura, i fratelli, la sorella e gli altri congiunti;

il 5 maggio, a Trieste, MARGHERITA COPPOLA ZATTELLA, già titolare di una



bancarella di frutta e verdura nella nostra piazza delle Erbe, lasciando nel dolore il marito ed il figlio Rocco;

il 17 maggio, a Roma, EGI-DIO RIDENTI, di anni 82, già dipendente della FIUMETER; ne piangono la scomparsa le figlie Adriana, Alda ed Ada;

il 25 maggio, a Mestre, GIOVANNI (JANKO) LABUZ,



di anni 73, già dipendente dell'A.S.P.M., lasciando nel dolore la moglie Lidia Africh ed il figlio Giovanni;

l'1 giugno, a Mondovì, il Legionario Fiumano comm. dott. FRANCO BRUNO conte di CLARAFOND, già Presidente del Tribunale. A Fiume aveva partecipato all'Impresa Legionaria giovanissima nelle file del Battaglione Alpini Morbegno, acuartierato nella caserma Diaz, ove era presente anche il fratello Pio Maria. Aveva preso parte nella notte del 4 novembre 1920 all'occupazione dello scoglio di San Marco, raggiungendo poi con un mas Porto Re dove riuscì a catturare due soldati e il capo posto, meritandosi così una fotografia del Comandante con la seguente dedica: «... in memoria dei tre prigionieri ciucoslavi». Aveva partecipato anche allo sbarco legionario a Zara e ai combattimenti del Natale di sangue. Aveva avuto anche l'incarico di raccogliere e sistemare le salme degli eroici Caduti.

Franco Bruno ricopriva la carica di Presidente della Commissione istituita per il riconoscimento della qualifica di Legionario Fiumano. Di animo puro e generoso dedicò tutta la sua esistenza a Dio, alla Patria e alla famiglia.

Alla moglie Dida Ripa di Meana ed ai figli rinnoviamo le più sentite condoglianze a nome dei legionari e dei fiumani tutti;

il 3 giugno, a Rieti, dopo lunga malattia, ANGELA GROHOVAZ, di anni 79; la-

APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo e ringraziamo gli amici che nel mese di MAGGIO hanno voluto concretamente confermarci la loro stima e la loro solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:
Morgani comm. Teodoro, Genova.

Lire 20.000:
Bondani Arreghini Liliana, Cinto Maggiore - Brenco Nadia in Fatti, Recco.

Lire 17.000:
Ferrara Iris, Pordenone.

Lire 10.000:
Franchi Arcicovich Alfredo, Venezia - Volpe ing. Giovanni, Roma - Peteani avv. Luigi, Novara - Benussi Nini, Trieste - Lorenzi Nereo, Cosenza - Giorgini Ireneo e Carla, Torino - Cicin rag. Gianfranco, Padova - Salvi prof.ssa Dora, Trieste - Facchini

Ruggero, Trieste - Bianco Narciso, Benevento - Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Ambrozich Adele, Genova.

Lire 5.000:
Hradsky Lodovico Willy, San Remo - Malatini Ermete, S. Lucia di Piave - Berca Ettore, Padova - Sirola Allignani Eunice, Genova - Marsanic Luciano, Torino - Stelvi Stelio, Pioltello - Host Delimiro, Roma - Pick Claudio, Treviso - Profeti Giuseppe, Rozzano - Rossi Braissa Gina, Torino.

Lire 3.000:
Bittesnik Amleto e Cohili Pina, Bolzano - Kossovel Gigliola e Negri Tullio, Bolzano - Fletzer prof. Gino, Venezia - Osvaldini Antonio, Massa - Kucich Aurora ved. Marini, Brescia, in occasione del 39.mo COMPLEANNO DELLA FIGLIA SUOR MARIA GRAZIA - Floridia Francesco, Favignana.

Nella Nostra Famiglia

sciando nel dolore il figlio Gianni (Toronto), Marcello (Australia), Graziella Scucciari (Rieti), il nipote Emilio (Padova), con le rispettive famiglie.

Nel numero di marzo abbiamo dato notizia della scomparsa del concittadino PIETRO DIRACCA; questa è avvenuta il 6 febbraio a Roma e non già a Fiume come da noi per una involontaria svista pubblicato; aveva 92 anni e ha lasciato nel dolore il figlio Alessandro, la sorella Margherita de Bydeskuty e la nipote Irene Stefan ved. Jutkovics, oltre agli altri parenti.

Notizie liete

Queste sono sempre purtroppo limitate; sembra che i fiumani non abbiano più né figli né nipotini da segnalare, che non vi siano matrimoni né diplomi e lauree; o non è forse più probabile che gli interessati si dimentichino di farci le loro segnalazioni e che i Delegati Provinciali abbiano anticipato il periodo di ferie?

Ci limitiamo oggi quindi a fare i nostri rallegramenti a:

PINO STERLE, figlio del Presidente del Comitato Provinciale di Caserta dell'A. N. V. G. D., il quale il 12 aprile si è unito in matrimonio con la signorina Silvana Bruno;

M. M. GRAZIA MARINI, oggi Suora Benedettina nel Monastero di Santa Cristina a Senigallia, retto dalla Rev.ma Madre Abbadessa M. Pia dal-



l'Asta, la quale il 22 marzo ha festeggiato il suo 39.mo compleanno; ricordiamo che questa nostra concittadina a soli 17 anni, nel lontano 1959, entrò nel Monastero che le nostre buone Madri benedettine

avevano trasferito da Fiume a San Daniele di Abano ove nel 1963 prese il velo; ai fervidi auguri della mamma, Aurora Daniza Kucich ved. Marini, dei fratelli e delle sorelle non possiamo che aggiungere i nostri nella speranza che Suor Maria Grazia voglia ricordare anche noi nelle sue preghiere;

PATRIZIA SEREN e SERGIO TONCINICH, che il 4 maggio, a Trieste, si sono uniti in matrimonio; ricordiamo che lo sposo è figlio dell'amico Giovanni, valido Consigliere della Sezione « Fiume » della Lega Nazionale;

PINA RACHELLA e GINO PARENZAN, Milano, che il 21 giugno hanno festeggiato le nozze d'oro; agli auguri di Anita, Lucia e familiari non possiamo che aggiungere i nostri.

coniugi GILDA STOCCO e cav. ARTURO SACHS, Assessore del nostro Libero Comune, Padova, i quali il 22 corr. hanno festeggiato, contornati dai figli, dalle nuore e dai nipoti, il 40.mo anniversario del loro matrimonio;

coniugi CASIMIRO e PIERINA VIDALI, Padova, che il 22 giugno hanno festeggiato insieme alle figlie, ai generi e ai nipotini, il 40.mo anniversario del loro matrimonio;

conte GUALTIERO POLLESEL, Arona, il quale recentemente è stato insignito da S.R. il Principe don Francisco Enrique Borbon, in nome di S.M. Juan Carlos di Spagna, dell'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme;

Legionario Fiumano march. GASTONE BASSETTI, Genova, che per la sua attività letteraria è stato chiamato a far parte dell'Accademia Internazionale Accademici e Laureati, collegata con la International Academy of Sciences and Arts, Free University of Studium d'America.

RICERCHE

Il dott. Germano Paoli-Palich desidererebbe rintracciare il dott. CORRADO CASSIO, nativo di Pago, già medico a Zara e successivamente a Fiume o a Trieste, o i suoi familiari.

Chiunque fosse in grado di fornire qualche notizia al riguardo può scrivere a noi o direttamente al dott. Paoli in Ancona (via Piave, 31).

Lire 2.000:

Bontempo Giovanni, Cairo Montenotte - Skok Valeria, Blevio - Zucchelli dott. Remo, Trento - Jereb Mimi, Desio.

Lire 1.000:

Ricca Elena, Roma - Nicoletti rag. Pietro, Lucca, ricordando il SERVIZIO MILITARE.

Sempre nel mese di maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

commilitoni della Caserma Diaz, Battaglione Fiume, scomparsi nel 1945, da Daniele Glogensek, Varese: L. 10.000;

NEREO BLASI, deceduto recentemente a Toronto, da Nini e Franca Benussi, Trieste: L. 5.000;

MADRE HILDEGARDIS, da Dora Ossinack in Wanke, Genova: L. 10.000;

FRANCESCO SUSTOVICH, dalla famiglia di Thianich, Palermo, a nome di parenti, amici e colleghi: L. 50.000;

MERY BENCIANI, dall'amica Elvira Gherbaz, Milano: L. 5.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Anna Maria, Rapallo: L. 10.000;

BENITO ZAVAN, dalla sorella Aida, Genova: L. 10.000;

BICE AVALONE, dall'amica rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

ALBINA SUPERINA, nel 1° anniversario (6/9), dalla sorella Maria, Vicenza: L. 10.000;

MARY PAVESICH ved. MILOSSEVICH, da Chiara Rossi, Viterbo: L. 5.000;

Generale GIOVANNI HOST VENTURI, dal rag. Lodovico Bressan, Siena: L. 10.000;

PIERINA BASTIANCICH in CONTENTO, dal marito Gaetano e dai figli Paolo, Giuseppe e Mario, Salerno: L. 30.000;

cap. ADRIANO CATTALINI, nel 30.mo anniversario (27/5), dal figlio Carlo e dalla nuora Aline, Padova: L. 10.000;

NICO GALLIGIONI, dalla mamma Regina Boschetti in Galligioni, Padova: L. 20.000;

avv. ALDO RUDAN, nella ricorrenza del suo compleanno (15/6), dalla moglie Léonie, Bologna: L. 5.000;

MARIO LAMBERTI, dal cognato Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 10.000;

MARIA LAZZARICH in FRANCHI, nel 6° anniversario (15/6), dal marito Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

MARIO FRANCHI, deceduto al servizio della Patria nel 1963 ad Antisno Augusta, dal padre Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

GIAMPAOLO FRANCHI, nel IX anniversario (24/6), dal padre Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

ERNESTO VERTES, dall'amico Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ARCICOVICH, FRANCHI, FRONK, ZORZENON, LAMBERTI, LIPIZER, da Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 10.000;

NATALIA MIHICH BEZIAK, da Francesca Lizzul e fam., Genova: L. 5.000;

ALFREDO SCALA, nel 1° anniversario (27/6), dalla moglie e dai figli Vanda e Bruno, Verona: L. 20.000;

ALBERTO BULIAN, dalla fam. Fischer, Grado: L. 10.000;

ANNA CANADICH, nel X anniversario, dalla figlia Ester Polesani, Milano: L. 5.000;

GIUSEPPE LA ROSA, dalla moglie Eufemia Benussi, Palermo: L. 5.000;

OSCAR STANFLIN, da Bianca Stemberger Grava, Milano: L. 10.000;

ZORA DOLENZ, da Gemma Ciotti, La Spezia: L. 10.000;

LISETTA SIMCICH, nell'8° anniversario (29/4), dalla nonna Domenica Bassich e da Lina Bassich, Rieti: L. 50.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 7° anniversario, dal figlio Gianfranco, unitamente alla moglie Ornella, Venezia: L. 10.000;

IDA LOIK, dalle nipoti Alma Sitrialli e Dalia (Lily) Manià, Torino: L. 10.000;

BIANCA SECCHI in POSCHINI, dal fratello comm. dott. Ruggero Secchi, Genova: L. 10.000;

Com.te VITTORIO MILOSSEVICH, dall'amico Vincenzo Chinchella, Genova: L. 10.000;

dott. WILLY KLEIN, nel 3° anniversario (28/5), dalla moglie Maria Manfrin, Venezia: L. 20.000;

dott. CARLO VENANZI, nel X anniversario, dalla moglie Nerina Mohovich, insieme alle figlie e alle loro famiglie, Milano: L. 10.000;

NIVES MANDICH ved. FICHERA, dalla zia Pierina Seberich unitamente ai cugini Nini, Wally e Gigliola, Genova: L. 25.000;

VITALE MICHICH, da Pierina Seberich, Genova: L. 5.000;

prof. GIACOMO PASQUALI, nell'8° anniversario, dalla moglie Anita Bologna, unitamente alle figlie, Salerno: L. 10.000;

dott. ARTURO MAXER, dallo amico Cav. Gr. Cr. Oscar Benussi, Bolzano: L. 15.000;

marito GIOVANNI STIPCOVICH e del fratello ANDREA KREGAR, da Rosina Kregar ved. Stipcovich, insieme ai fratelli ed ai cognati Antonio e Rodolfo, Busto Arsizio: L. 15.000;

OSCAR BOGNA, da Mercedes e Carmina Moderini, Recco: L. 5.000; dai cugini Moderini Bianca, Carmen e Nicolino Pagnoni, Recco: L. 15.000;

nonni GIUSEPPE e NICOLINA PAGNONI e dello zio OSCAR BOGNA, da Ardenia Alfio e Alida Moderini, Recco: L. 15.000;

papà GIUSEPPE MEMOLI e del nonno PUBI, da Vito Memo- li, Chiari: L. 10.000;

Mons. GIOVANNI REGALATI e Mons. ADOLFO ROSSINI, da Carlo Sandorfi, Vicenza: L. 10.000;

GIOVANNI (NINO) VINSCHI, da Cesare Pamich, Roma: L. 10.000;

GIOVANNI DEL BELLO, dal figlio Oscar, Cremona: L. 3.000; dalla moglie Maria Srok, Cremona: L. 2.000;

INELDA BELLEN, nel 9° anniversario, dal papà Ilario e dalla mamma, Livorno: L. 3.000;

Legionario Fiumano ALBINO SEGNAI e ALBINA SEGNAI, dalle sorelle Celestina e Stefania Segnai, Vicenza: L. 20.000;

MARIA PLAZZOTTA in FURST, dalla cognata Zora Prelec ved. Plazzotta, Torino: L. 5.000;

GIOSUE' MARZUNA, nel 1° anniversario da Enea Marzuna, Blevio: L. 10.000;

rag. ETTORE MISTRETTA, nel 17.mo anniversario (10/6), dalla moglie Elena Chinchella, Trieste: L. 10.000;

RENATO BLASI, dal fratello Emilio, Venezia: L. 50.000;

MARIA (MIMMI) MAZURIAN ved. VAJTKO, da Emilio Blasi, Venezia: L. 10.000;

marito e padre RENATO BLASICH, nel 6° anniversario, e della mamma e nonna FRANCESCA CARGNEL - VALENCICH, nel 3° anniversario, da Ileana Blasich e figli Furio e Fabio, Chiavari: L. 10.000;

cap. GIUSEPPE TOMSI, dalla moglie Alma Host, Firenze: L. 10.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 3° anniversario (19/6), dalla moglie Aranka Magy, Trieste: L. 10.000;

DEFUNTI delle famiglie DEL- CHIARO E RACK, da Raffaele e Lea Rack, Torreglia: L. 10.000;

MARIA AMADI ved. VITI, dal figlio Sergio e dalla nuora Tina, Napoli: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Tullio De Carlo, Panama: L. 840;

Zita Crespi col figlio Olly,

Scarborough-Perth, in memoria della sorella NIVES CRESPI in VALLE, nel 1° anniversario: L. 18.900;

Mario Gervasoni, St. James-Perth: L. 9.450;

Maria e Nene Celedin, Perth, in memoria dei cugini INNOCENTE (CENCI) OTMARICH e AMNERIS (MUCCHI) PRODAM e dell'amico OSCAR BOGNA: L. 20.000;

Antonietta Sprezzi, con la figlia Nelda ed il nipote Ezio, Perth, in memoria del cognato VITO VISAGGIO: L. 17.690;

Gastone Crespi, St. Albans-Victoria: L. 11.205;

fam. Zustovich e Pelaschier, New York, in memoria della cugina MATILDE ZUSTOVICH ved. STAMIN: L. 10.000;

Edmea de Struppi ved. Schiavon, Geelong (Australia), in memoria del marito MARCELLO SCHIAVON: L. 10.351;

Aldo Chierigo, Bad Worishofen, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.000;

dott. Giulio P. Scala, Offenbah Main, nel 13.mo anniversario della scomparsa della mamma PIERA VERNIER in SCALA, per 10 anni ostetrica all'Ospedale di Fiume e poi libera professionista: L. 10.000.

IN MEMORIA

DEI SUOI CARI da:

Elena Zanutel, Genova: L. 30.000;

R. F., Bologna: L. 5.000;

Loik Ervino ed Ida, Torino: L. 15.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Rosetta Mardessich in Pasquali, Firenze: L. 5.000;

Timea Furlan, Roma: L. 50.000;

Ricotti Renato e Lilly, Roma, in memoria di NIVES MANDICH ved. FICHERA: L. 20.000;

Peteani avv. Luigi e fam., Novara, in memoria dello zio MARIO, nel 5° anniversario.

PRO PATRONATO

PER LA TUTELA

DEL CIMITERO DI COSALA

Cav. Gr. Cr. Benussi Oscar, Bolzano: L. 5.000;

Biasi Guido e Nora, Genova: L. 5.000.

PRO MUSEO ARCHIVIO

FIUMANO

Bruno e Guerrino Plazzotta, Torino, in memoria della sorella MARIA FURST: L. 20.000;

Blau dott. Amedeo, Bologna: L. 30.000;

Ester e Amedeo Cobelli, Roma, in memoria del cugino BRUNO ZADARICCHIO: L. 5.000;

Anna ved. Rustia, Roma, in memoria di PAOLO MARCE': L. 20.000.

RETTIFICHE

Nel numero di marzo abbiamo segnalato un'offerta di Lire 10.000 pervenutaci dalla concittadina Ines Devescovi di Roma, omettendo di precisare, per una involontaria svista, che la stessa era fatta per onorare la memoria della sig.ra IRENE CANTE ved. LENAZ, deceduta a Trieste.

Nel numero di aprile abbiamo segnalato l'offerta pervenutaci dalla concittadina Emma Zadaricchio Wertheimer, Bologna, in memoria del fratello BRUNO ZADARICCHIO indicando la somma di L. 5.000 invece che quella di L. 50.000.

Chiediamo scusa per l'involontaria svista agli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di
Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova